LA VOCE

COMUNE DI VARESE

Periodico d'informazione sulle attività culturali e ricreative redatto dai Volontari dell'A.V.A. del C.D.A. di Varese.

Centro Polivalente Via Maspero, 20 – Varese; sito: www.avavarese.it
Tel 0332/288147 – 0332/286390, fax: 0332 241299, e-mail avavarese@libero.it

Numero 311 settembre 2018

Ciclostilato in proprio dal Servizio Sociale del Comune di Varese per uso interno.

Sommario

Copertina: Carona – Canton Ticino.

Sommario		pag	1
Redazione e Collaboratori		"	2
Editoriale ……..	*Mauro Vallini*	"	2
Viadotto Polcevera ……..	*A cura di Mauro Vallini*	"	3
14-15 novembre Crociera Francia e Spagna ……	*A.V.A. sez. turismo*	"	4
La voce ai lettori: Poesie di Alba ……	*Alba Rattaggi*	"	5
Poesie di Giuseppe	*Giuseppe Paganetti*	"	6
Gli occhi ……	*Lidia Adelia Onorato*	"	7
Poesie di Angela ……	*Angela Menconi*	"	7
Poesie di Patrizia …….	*Patrizia De Filippo*	"	8
Poesie di Giovanna …….	*Giovanna De Luca*	"	9
I segreti della nonna …….....	*Lucia Covino*	"	10
Vacanze fuori città ……..	*Paola Molinari*	"	11
Copertina "Storie di casa nostra"	*Mauro Vallini*	"	13
Lago di Varese – Arte: e storia di Bodio – Lomnago …	*Mauro Vallini*	"	14
I luoghi e la storia: Varese – Villa Triste …….....	*A cura di Mauro Vallini*	"	17
Il Complesso della Casa San Giuseppe ……	*A cura di Mauro Vallini*	"	18
Amarcord di Giubiano ..……... ……..	*Miranda Andreina*	"	19
Storia di cimiteri e piccoli monumenti ……..	*Franco Pedroletti*	"	21
Carlo Cesare Buzio ……..	*Franco Pedroletti*	"	23
Funerale in tram ……..	*Gabriele Angelini*	"	25
79 d.C. – i fuggiaschi di Ercolano …….....	*Maria Grazia Zanzi*	"	27
Palii e sbandieratori ……..	*Michele Russo*	"	29
Il Monte Martica e la Linea Cadorna ……	*A cura di Mauro Vallini*	"	31
Vecchi mestieri ……	*A cura di Giuseppina e Mauro Vallini*	"	33
Gli ospiti della fondazione Molina raccontano ……	*A cura di Giuseppina Guidi Vallini*	"	34
Copertina "Saggi, pensieri e riflessioni"	*Mauro Vallini*	"	35
Un piano diabolico ……..	*A cura di Maria Luisa Henry*	"	36
Salviamo il mondo dall'oceano di plastica …….....	*Luigia Cassani*	"	38
Le cinture di sicurezza ……...	*Giovanni Berengan*	"	39
Nonni e nipoti ……	*Giovanni Berengan*	"	40
Persone famose ….....	*Giovanni Berengan*	"	41
Il vate …….	*Ivan Paraluppi*	"	42
La Verità e la Menzogna …….	*Mauro Vallini*	"	44
Alba d'oro ……..	*Ivan Paraluppi*	"	45
Coraggio, vecchio ……...	*Giuseppina Guidi Vallini*	"	46
Errori all'Esame di Maturità ……...	*Maria Grazia Zanzi*	"	47
Ridi che ti passa …….	*Luigia Cassani*	"	49
Aforismi della saggezza …….	*A cura di Giuseppina Guidi Vallini*	"	50
Copertina "L'angolo della poesia"	*Mauro Vallini*	"	51
Poesie di Maria Luisa …….	*Maria Luisa Henry*	"	52
Poesie di Luigia …….....	*Luigia Cassani*	"	53
Poesie di Giancarlo …….	*Giancarlo Elli (ul Selvadigh)*	"	54
Lo scrigno ……	*Silvana Cola*	"	56

Copertina "Rubriche ed avvisi"	*Mauro Vallini*	"	57
Attività svolte dall'A.V.A.			
Torneo di burraco ……	*Franco Sala*	"	58
Attività svolte dal C.D.I.:			
Festival internazionale del Folklore ……	*Letizia Massara*	"	59
Gita a Pistoia …….	*Luigia Cassani*	"	60
I mille sapori di Parma e dintorni …….	*Luigia Cassani*	"	61
Alcune leggende delle nostre zone …….....	*A cura di Mauro Vallini*	"	62
Acqua calda, miele e limone ……	*Maria Grazia Zanzi*	"	68
Chi ha inventato le patatine fritte? ……	*Maria Grazia Zanzi*	"	70
Vocabolarietto …….....	*G. Guidi Vallini – M. Vallini*	"	71

Redazione:

Mauro VALLINI	CAPOREDATTORE
Giuseppina GUIDI VALLINI	SEGRETARIA
Giovanni BERENGAN	RAPPORTI CON IL COMUNE

Articolisti presenti alle riunioni di redazione:

Gabriele ANGELINI	Miranda ANDREINA	Luigia CASSANI
Silvana COLA	Giuseppina GUIDI VALLINI	Maria Luisa HENRY
Ivan PARALUPPI	Franco PEDROLETTI	Michele RUSSO
Mauro VALLINI	Maria Grazia ZANZI	

Hanno contribuito anche:

Silvio BOTTER	Lucia COVINO	Patrizia DE FILIPPO
Giovanna DE LUCA	Letizia MASSARA	Angela MENCONI
Alberto MEZZERA	Paola MOLINARI	Lidia Adelia ONORATO
Giuseppe PAGANETTI	Alba RATTAGGI	Virginio Franco SALA

La redazione ringrazia un anonimo che ci ha donato 5 € a sostegno della nostra attività.

Editoriale

Mauro Vallini

Sono ancora sconvolto per quanto successo a Genova ed indignato ad ascoltare alcune dichiarazioni fatte da vari esperti e responsabili.

Il cosiddetto "Ponte di Brooklyn" è stato realizzato nel 1967 con il massimo disprezzo delle norme paesaggistiche. Avrete visto, infatti, dalle riprese che sorge a ridosso di abitazioni civili che preesistevano rispetto all'opera viaria.

Era stato progettato per un traffico ben inferiore a quello che dopo 61 anni si svolge su quel tratto di autostrada e che non prevedeva il trasporto di carichi speciali. Uffa è la solita storia: mancanza di prospettive per il futuro nella programmazione, mancanza di finanziamenti per la messa a norma. E poi se muoiono delle persone i soliti discorsi dei politici "siamo vicini ai familiari delle vittime" ... "esprimiamo le nostre più sentite condoglianze" "Scopriremo i colpevoli e li puniremo adeguatamente" .

E intanto continuiamo così fino alla prossima volta.

Stessa trama, stesse frasi retoriche che si ripetono ogniqualvolta si verificano catastrofi. Come dopo il terremoto in Italia centrale. Poi buoni propositi: "metteremo in campo tutte le risorse per dare sicurezza ai cittadini italiani". "Ricostruiremo come era e dove era". "Monitoreremo tutti i ponti".

Ecc… bla bla bla!

Siamo in un Paese di quaquaraquà che promettono e di co... Che ancora ci credono.

Viadotto Polcevera

A cura di Mauro Vallini – da Wikipedia

Il **viadotto Polcevera** (noto anche come **ponte Morandi** o **ponte delle Condotte** e soprannominato "Ponte di Brooklyn") è un ponte ubicato fra i quartieri di Sampierdarena e Cornigliano a cavallo del letto del torrente Polcevera, nel territorio della città di Genova. Fa parte del tracciato dell'autostrada A10 costituendone un'infrastruttura strategica per il collegamento viabilistico fra il nord Italia e il sud della Francia oltre a essere il principale asse stradale fra il centro-levante di Genova, il porto container di Voltri – Prà, l'aeroporto Cristoforo Colombo e le aree industriali della zona genovese.
Progettato dall'ingegnere Riccardo Morandi, da cui prese il nome con il quale venne poi indicato, fu costruito fra il 1963 e il 1967 per opera della Società Italiana per Condotte d'Acqua.
È chiuso al traffico dal 14 agosto 2018 a seguito del crollo parziale della struttura che ha provocato 43 morti, 15 feriti e più di 600 sfollati.
Per la realizzazione del viadotto sul Polcevera l'ingegner Morandi optò per una struttura in cemento armato precompresso a cavalletti bilanciati, dello stesso tipo di quella utilizzata pochi anni prima per la costruzione del Ponte General Rafael Urdaneta sul lago di Maracaibo, in Venezuela. Tale soluzione costruttiva aveva fruttato grande fama al progettista perché, nei primi anni sessanta, le strutture a telaio intrecciato erano considerate fra le più moderne, versatili e affidabili.
Già durante la costruzione, eseguita sotto l'egida della Società Italiana per Condotte d'Acqua, si registrò un notevole aumento dei costi effettivi rispetto a quanto preventivato in sede progettuale.
Una volta completato, nel giro di pochi anni il ponte iniziò a manifestare problemi strutturali e di precoce obsolescenza, palesando un vistoso degrado edilizio già a partire dagli anni settanta. Complice un'errata valutazione degli effetti della viscosità del calcestruzzo, le strutture dell'impalcato manifestarono comportamenti diversi da quelli previsti in fase progettuale, spostandosi e deformandosi. Il piano viario del ponte, da orizzontale che era, finì presto per deformarsi e per creare numerosi saliscendi, cui negli anni ottanta venne posto parziale rimedio con ripetute correzioni di livelletta.
Con l'avanzare degli anni il viadotto divenne obsoleto anche dal punto di vista della portata: nel 2009, secondo uno studio della Società Autostrade sulla gronda di Genova, il ponte Morandi sosteneva 25,5 milioni di transiti l'anno, con un traffico quadruplicato rispetto al precedente trentennio e con un'ulteriore crescita del 30% prevista per i successivi trent'anni. Lo studio sottolineava come il volume del traffico, foriero di code quotidiane alle ore di punta (specialmente all'estremità settentrionale, a causa dell'innesto sull'autostrada Genova – Milano), producesse un aggravio delle sollecitazioni della struttura, accelerandone il degrado. A conferma di ciò, con l'avvento del terzo millennio, le attività manutentive sul manufatto si erano fatte praticamente quotidiane, con un conseguente aggravio dei costi gestionali. Lo studio ipotizzava che, nella variante della "gronda bassa", il viadotto di Polcevera venisse demolito e sostituito da una nuova struttura posta poco più a nord.

Alle 11:36 del 14 agosto 2018 la sezione del ponte che sovrasta la zona fluviale e industriale di Sampierdarena, lunga circa 250 metri, è crollata insieme al pilone occidentale di sostegno (pila 9) provocando 43 vittime fra gli automobilisti che erano in quel momento in transito e fra gli operai dell'AMIU, l'azienda municipalizzata genovese dedita al trattamento dei rifiuti solidi urbani, al lavoro nella sottostante isola ecologica. [nella foto la parte crollata è in rosso]

PERSONAL TOUR

viaggi - vacanze - turismo

21100 VARESE - Italia - via Ugo Foscolo, 12 - Tel. 0332 - 29.89.32 / Fax 28.93.80

www.personal-tour.it e-mail: vacanze1@personal-tour.it

11 – 15 Novembre 2018

COSTA MEDITERRANEA

SPAGNA E FRANCIA

PASTIS E PAELLA

GIORNI	ITINERARIO	ARRIVO	PARTENZA
11/11/18	SAVONA	--------	16.30
12/11/18	IN NAVIGAZIONE	--------	-------
13/11/18	BARCELLONA	08.00	18.00
14/11/18	MARSIGLIA	09.00	17.00
15/11/18	SAVONA	09.00	-------

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE: (minimo 35 partecipanti)

Cabina doppia interna Classic, categoria IC	**Euro 295**
Cabina singola interna Classic, categoria IC	**Euro 360**
Cabina doppia esterna vista mare Premium, categoria EP	**Euro 365**
Cabina singola esterna vista mare Premium, categoria EP	**Euro 465**
Cabina doppia esterna balcone Classic, categoria BC	**Euro 380**
Cabina singola esterna balcone Classic, categoria BC	**Euro 500**

Ragazzi fino a 18 anni non compiuti, in 3° e 4° letto quota crociera GRATIS*

**Pagano trasferimenti, tasse portuali, assicurazione, per un forfait totale di Euro 210*

LA QUOTA COMPRENDE:

- Trasferimenti dalla località di partenza a Savona e viceversa
- Sistemazioni nella cabina prescelta per tutta la durata della crociera
- Pensione completa a bordo
- Utilizzo di tutte le attrezzature della nave: piscine, lettini, palestra, discoteca
- Partecipazione a tutte le attività di bordo: spettacoli musicali, cabaret, balli, feste in programma
- Corsi collettivi di fitness
- Assistenza di personale in lingua italiana, trasporto bagagli nei porti d'inizio e termine della crociera
- **Tasse portuali ed iscrizioni € 100**
- **Assicurazione annullamento causa malattia € 25**

LA QUOTA NON COMPRENDE:

- Bevande ai pasti, escursioni, extra in genere e tutto quanto non espressamente indicato
- Quote di servizio (obbligatorie): da pagare a bordo a fine crociera (euro 40 a persona adulti, euro 20 ragazzi 4/14 anni)

DOCUMENTO NECESSARIO:
PASSAPORTO O CARTA D'IDENTITA'
SENZA TIMBRO DI RINNOVO E VALIDA PER L'ESPATRIO.

Considerata la tariffa super scontata e la disponibilità limitata di posti, consigliamo di prenotarsi il prima possibile per garantirsi la sistemazione prescelta.

La Voce ai lettori

Poesie di Alba

A Maxi

Avolte, ancora
ricordo il tuo sorriso
aperto, contagioso.
Ridevano anche gli occhi
illuminando il viso
ignari del destino.
A volte ti rivedo,
un flash nella memoria
e mi si stinge il cuore.
A volte, Maxi,
ti penso luminoso
nell'immortale eterno.
Ma a volte, ancora
cocciuta mi ribello
al tuo precoce addio.

17 settembre '95

Tutt'attorno il buio si spezzò
e la notte si frantumò in briciole
che come fuliggine caliginosa
scese a ricoprire l'animo disperato.
Tutt'attorno incredulo sgomento
segmenti d'aspro strazio
forzarono pensieri
di ribellione cieca.
E giù, giù nel profondo
perché senza risposta
caddero nel vuoto
d'angoscia sorda e muta.

Alba Rattaggi

Poesie di Giuseppe

Partenza di un amico – 24 giugno 2004

Averti incontrato e conosciuto è stato un dono grande.
Te lo diciamo tutt'insiem coi nostri cuor sinceri.
Ti ricorderemo nei doman di giornate venerande,
quale Grande Amico sicuro tra i più veri.
Anche se distanti saremo nel domani,
questo istante eterno in noi si fermerà.
Nel cuore e nei pensieri in futuro ci rimani.
Indelebile ricordo, che giammai svanirà.

Concerto di violini – 20 agosto 2004

Entra l'Orchestra con passo solerte,
seguita dal carismatico suo Direttore.
Di violin le corde con movenze esperte,
vibràr faranno con passione ed amore.

Violini e collettivo si fondon in sola cosa,
con Maestro le cui mani guidan le note volute,
invischiate e perse del concerto la prosa,
indescrivibili essenze d'emozioni vissute.

Vola l'archetto tra ponticello e cordiera,
mentre posseduto nell'estro della mano, ogni dito
scivola dolcemente sulla tastiera,
a diffonder le figur musicali dello spartito.

La tavola armonica tra spalla e viso adagiata,
il violinista investe qual parte integrante,
grave fino al pianto di sensazione non appagata,
di vibrazioni e brividi al par di un'amante.

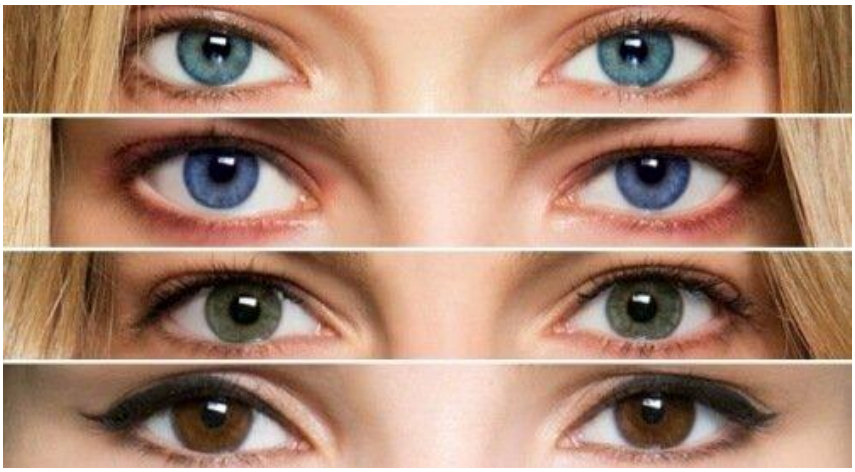
Ugual che dal cor n'esce poesia
Sincronia d'amore e d'arte il sapere,
soave nell'aere s'espande armonia,
di melodie che l'anima fanno godere.

è finito il concerto, ma non la gioia che ha dato.
Fuoriescon fieri dell'Orchestra i Componenti,
consci del piacere di cui ci hanno omaggiato,
tra veri scrosci d'applausi di tutti i Presenti.

Giuseppe Paganetti

Gli occhi

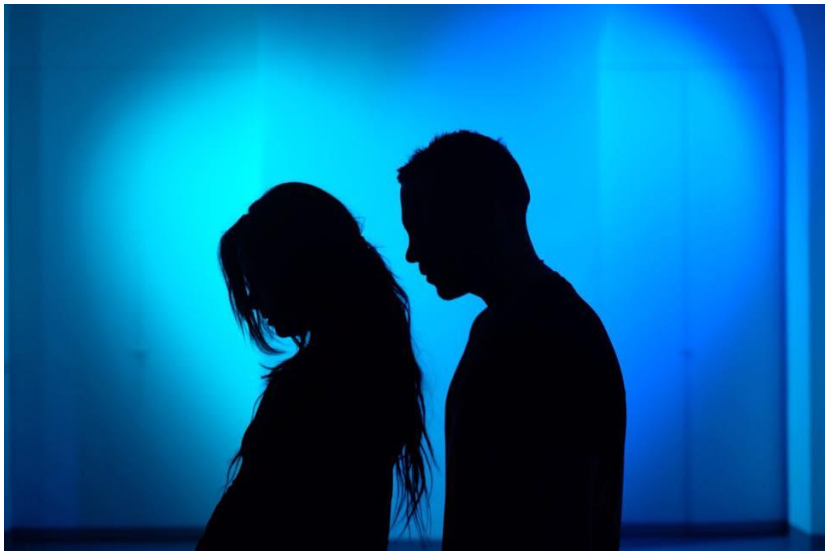
Lidia Adelia Onorato



In lontananza
scrutano spazi sconfinati
di bianca luce solare
di ondulazioni
coperte da un mantello
di vegetazioni dai vividi colori
che confondono lo sguardo.
Gli occhi
trasformano il paesaggio
in un mosaico
che splende tra i solchi
separati da fioriture selvagge…
…i fiori di campo!.
Il sole
lentamente tramonta
lasciando il posto alla notte.
Nel silenzio
si sente l'orchestra
degli insetti e degli uccellini..
…che magnificenza!.

Poesie di Angela

Dimenticar vorrei



Chissà se dimenticar vorrei
i tristi pensieri miei,
quando con il mio flessuoso corpo
venivo incontro a te.
Chissà se dimenticar vorrei
una foto nel cassetto,
dove due grandi occhi
andavan per il mondo
cercando sempre te.
Chissà se dimenticar vorrei.
No non vorrei dimenticare niente,
perché ora il presente è qui
e solo con i ricordi
posso guardare indietro.

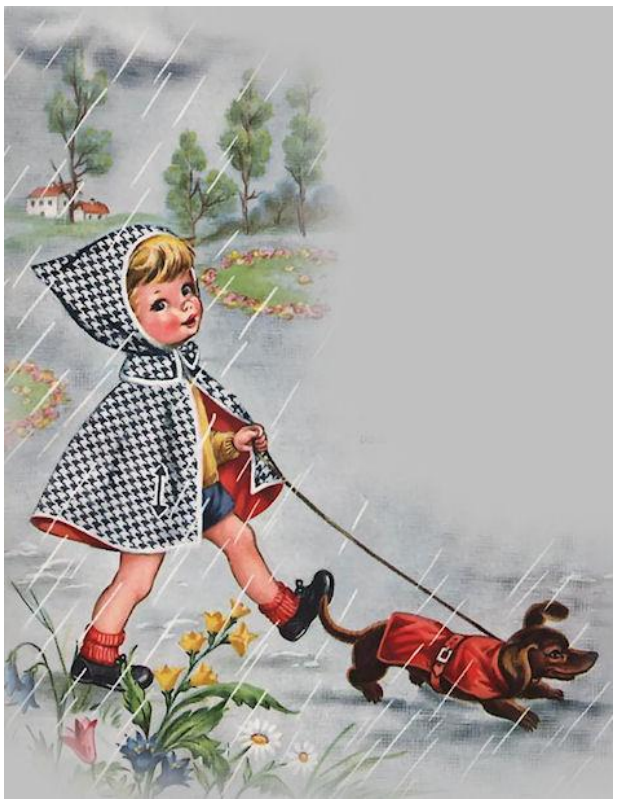
Volare

Vorrei rubare le ali ad una rondine
e volare
volare libera nel cielo.
Vorrei rubare al falco
il suo veder lontano.
Alla maestà del mare
la sua bianca schiuma
e sulle onde lasciarmi cullare,
come da bambina
quando mi trascinava a riva
e ad occhi chiusi sognare.
Ora, a distanza di anni,
guardo estasiata la tua bellezza
e posso solo fermare lo sguardo,
rubarne i colori
e lasciarli posare là all'orizzonte
fin dove lo sguardo mio arriva.

Angela Menconi

Poesie di Patrizia

La pioggerellina



Un uomo apre le braccia verso il cielo,
formando un cerchio aperto
con tanta speranza nel cuore,
poi abbassa la testa e nota per terra
piccoli frammenti di foglie, appassite dal sole.
Il cielo è azzurro, bianco e rosso.
C'è un punto luminoso, vicino all'azzurro
che si unisce al rosso.
E' mattino.
Passano i minuti e il grigio sostituisce l'azzurro
e il punto di luce che si era unito al rosso
e al posto dei bei colori
rimane solo un po' di arancione,
che piano piano rientra
e lascia il posto
ad una leggera pioggerellina.

Nascere

È sorprendente nascere
dall'unione di un uomo e una donna,
crea grande emozione.
Oggi qui c'è un bambino,
che avrà bisogno di essere amato.
Dolce vedere, animo allegro, forza e coraggio
Io chiedo a te, GESU',
di aiutarmi a crescere questo pargoletto;
con te al mio fianco ce la posso fare.
Caro, piccolo pulcino,
ora sarò per te il tuo nido, quando avrai freddo
e ti vorrai rannicchiare, come un gattino.
Quando caldo ci sarà,
con un cappellino coprirò la tua testolina,
una manina ti prenderò
e vicina ti sarò.

Patrizia De Filippo

Poesie di Giovanna

Sulla terrazza del Museo Baroffio al Sacro Monte di Varese

Fui alla breve terrazza
nel mattino di maggio:
a voli spalancati
nell'azzurro
all'abbraccio dei laghi
nella stillante luce
a riposati silenzi
fu chiamata
l'anima mia,
ed all'oblio di orizzonti
di pace.

Solo, a fianco,
sul deserto balcone
si ostinava una persiana
chiusa
a celare il segreto
e, nell'ombra,
le mormorate stanze
del santuario.

Salvezza

E quando
crollerà
ogni difesa
ogni maschera
tolta
tu rimarrai, anima,
nuda.
Tu, umana
tra gli uomini

A salvarti
solo un atto
d'amore.

Giovanna De Luca

I segreti della nonna

Lucia Covino

Addio alle gambe gonfie.

Il senso di pesantezza e gonfiore alle gambe si può alleviare immergendo i piedi per 3 minuti in una bacinella d'acqua in cui sciogliere due cucchiai colmi di sale grosso e di bicarbonato. Poi asciugare bene i piedi e applicare fino ai polpacci una crema rinfrescante al mentolo.

Pronto soccorso calore.

Per tenere a bada il caldo estivo, bere di frequente, evitare di uscire e di fare attività fisica nelle ore più calde, cambiare aria in casa al mattino, chiudere tapparelle e imposte quando il sole è alto. Infine fare attenzione quando si passa da ambienti caldi ad altri condizionati.

Tre consigli a proposito dei raggi solari.

Spalmare la crema almeno 30 minuti prima di andare in spiaggia, soprattutto se si percorrono tratti di strada a piedi. I filtri solari richiedono un po' di tempo per attivarsi. Ricordarsi che nessuna crema spray o latte solare può proteggere in modo totale dal sole. Il tessuto degli ombrelloni filtra soltanto il 75% dei raggi solari: senza una buona protezione, il rischio di scottature esiste. Lo stesso pericolo vale anche quando il cielo è nuvoloso, perché gran parte delle radiazioni arriva comunque.

Un pediluvio con latte e bicarbonato.

Per avere la pelle dei piedi sempre morbida, intiepidire 4 tazze di latte e poi aggiungere 2 cucchiai di bicarbonato. Mescolare, quindi versare il liquido in una bacinella immergendovi i piedi per una decina di minuti. Alla fine la pelle sarà liscia come il velluto.

Unghie splendide con l'olio di mandorle.

Affinché le unghie spente ed opache diventino più lucide, ogni sera, prima di andare a letto, massaggiarle con un goccio di olio di mandorle e poi lasciarle asciugare. Al mattino saranno splendide.

L’anguria regina dell’estate.

L’anguria, se consumata regolarmente ogni giorno, ha un effetto diuretico e favorisce l’eliminazione delle scorie nocive, Si può preparare un’ottima maschera idratante e tonificante appoggiando sulle guance 2 fette di anguria matura per una ventina di minuti. Trascorso questo tempo, sciacquare bene il viso con acqua fresca.

Via le formiche da casa.

Per tenere lontane le formiche da casa, provare a mettere qualche goccia di olio essenziale di menta lungo il loro abituale percorso. Si può anche spargere del sale fino alla base dei muri e davanti alle fessure dei balconi. Inoltre si può anche usare la cenere delle sigarette disposta lungo i luoghi frequentati dalle formiche per far loro cambiare strada.

Dopo una puntura di zanzara.

Quando punge la zanzara, inietta una sostanza anticoagulante che le permette di succhiare meglio il sangue della vittima designata, scatenando una reazione allergica. Applicare dei cubetti di ghiaccio avvolti in un panno. Il freddo fa sentire meno il dolore e nello stesso tempo disinfiamma, Cercare di non sfregare la pelle dove si è stati punti per non aumentare il prurito.

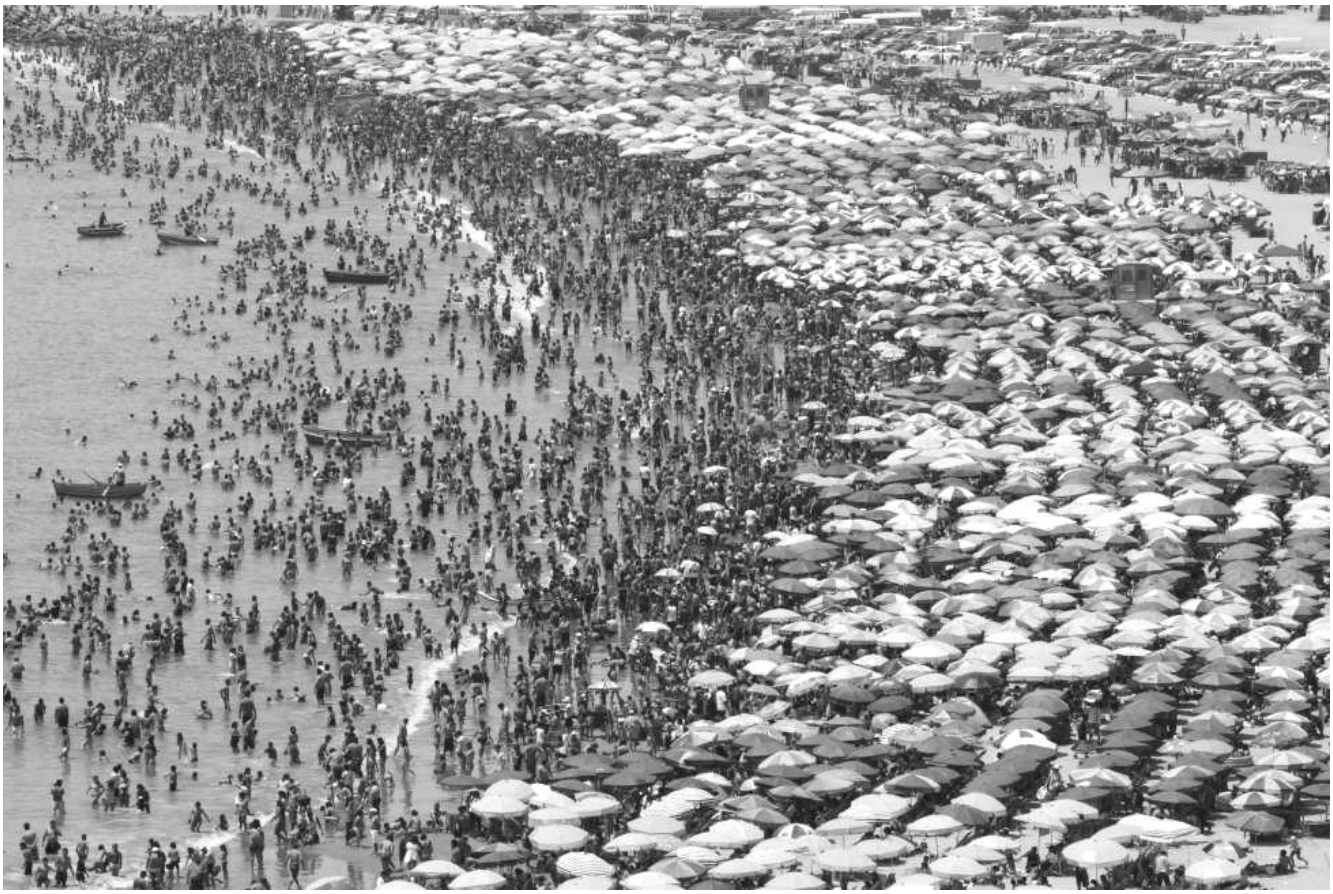
Vacanze fuori città

Paola Molinari

Io me la ricordo la felicità, era fatta di operai che andavano al mare quel giorno di agosto, tutti.
Con le macchine senza aria condizionata, con i portapacchi pieni di valigie e le autostrade

senza bollini neri. Erano gli anni dove i pensionati potevamo permettersi la giusta ricompensa dopo una vita di sacrifici, erano gli anni delle spiagge con i tavolini e le paste al forno, e quei contenitori frigo, più forniti dei supermercati.
La felicità, con quelle sedie pieghevoli e quei caffè nei termos a fine pranzo, le foto con i rullini, i discorsi tutti insieme a fine pranzo, i bambini che facevano i bambini.
Le città deserte, per il pane dovevi andare al centro perché tutti sapevano che (forse) lì c’era un supermercato sempre aperto.
Aveva un altro sapore la felicità, le discoteche in spiaggia, fatte di legno con le lampadine colorate, le ragazze sedute che aspettavano l’invito per ballare quei lenti e conoscersi me-

glio, e i ragazzi che sbirciavano con timidezza: eravamo più estranei e molto più intimi senza sapere ancora il nome. Noi, con una chitarra e un fuoco in spiaggia, avevamo il paradiso, noi in cerchio e una bottiglia che girava trovavamo un bacio, e cavolo ti capitava sempre quella che non ti piaceva.
Noi, figli dei francobolli e delle cartoline “tanti saluti dal mare” che li spedivamo sempre l’ultimo giorno, forse per questo avevano il sapore amaro quei francobolli quando li leccavi, perché le vacanze finivano, ma si tornava a casa felici, senza bollette arretrate nei cassetti, con le cartoline che arrivavano in autunno, con la serenità nella testa e la speranza sempre a portata di mano.
Invece oggi il 15 agosto i centri commerciali sono sempre aperti, le città sempre più popolate, i pensionati li vedi lì, sotto qualche albero per un po’ di fresco.
Ci facciamo sempre più foto (una montagna di foto) senza il bisogno di andarle a sviluppare, e qui, ci hanno fregato l’attesa, andiamo in spiagge organizzate e devi rispettare i limiti, e qui, ci hanno fregato gli spazi.
Abbiamo voluto di più ma abbiamo ottenuto di meno.
Abbiamo ottenuto uno smartphone per parlare con il mondo, e qui, ci hanno fregato la voglia di stare insieme.
Io me la ricordo la felicità, rimaneva a te, sulla pelle, e non aveva nessuna password.



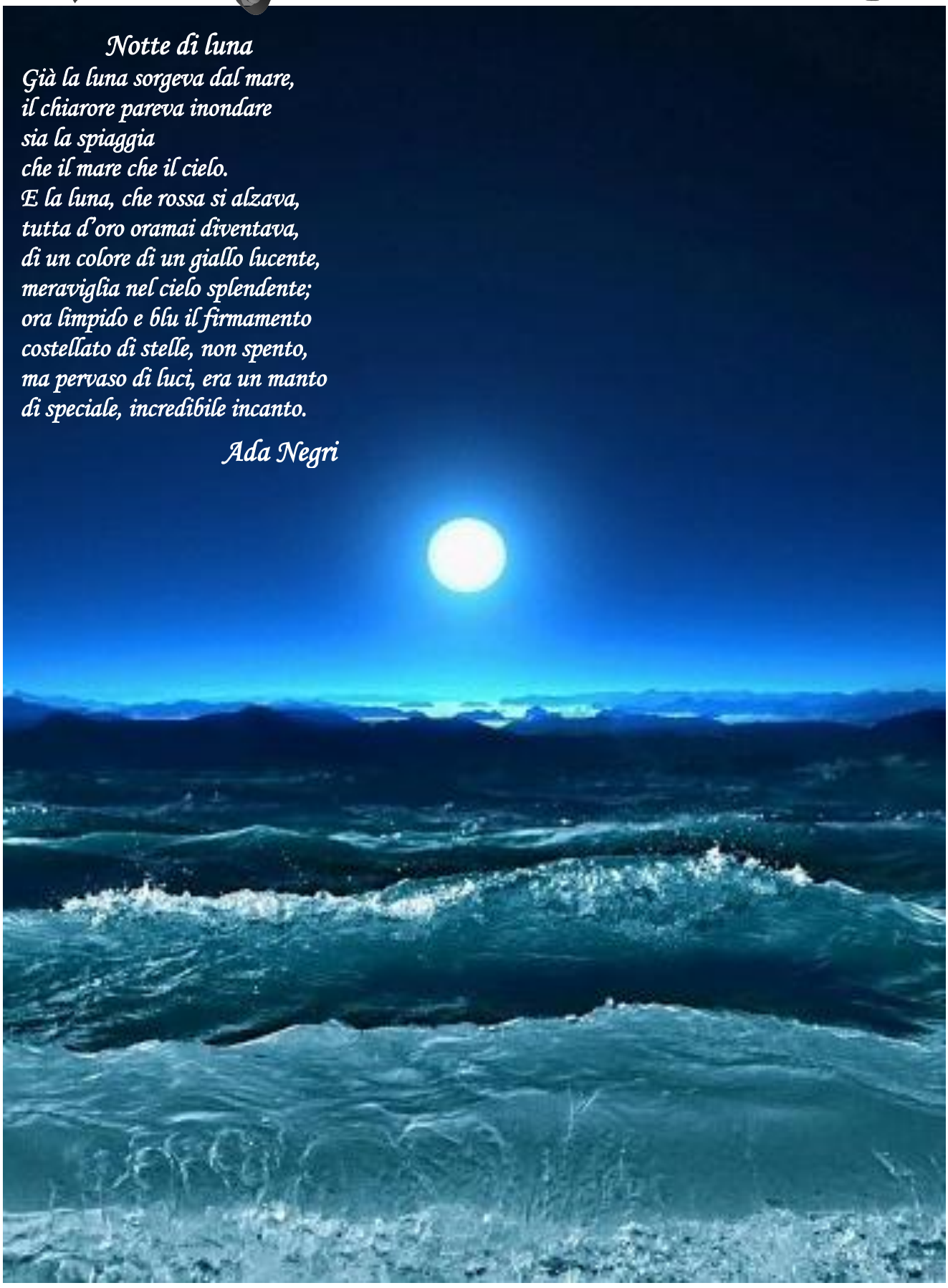
Storie di Casa nostra

Bodio – il campanile della Chiesa parrocchiale

Saggi, pensieri e riflessioni

Vorrei fuggire dalla solitudine e immergermi
nelle calde onde di un accogliente mare

L'angolo della Poesia



Notte di luna

Già la luna sorgeva dal mare,
il chiarore pareva inondare
sia la spiaggia
che il mare che il cielo.
E la luna, che rossa si alzava,
tutta d'oro oramai diventava,
di un colore di un giallo lucente,
meraviglia nel cielo splendente;
ora limpido e blu il firmamento
costellato di stelle, non spento,
ma pervaso di luci, era un manto
di speciale, incredibile incanto.

Ada Negri

Rubriche e avvisi

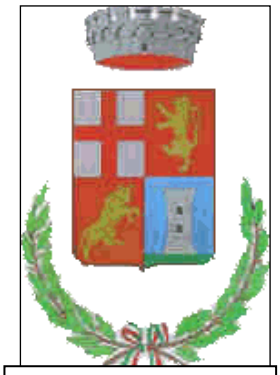
Relazioni su attività svolte, Risate, Spigolature
ed … anche altro

Sezione "Storie di casa nostra"

Lago di Varese – Storia ed Arte

Mauro Vallini

Bodio Lomnago



Stemma comunale

Costituito da due piccoli abitati, di cui uno sorto in riva al lago (Bodio) ed uno (Lomnago) edificato in collina, il paese si estende dai colli morenici di Lomnago (a sud), alla quota di circa 413 m., fino alla sponda sud del lago in località Rogorella, 238 m. sul livello del mare. Il comune presenta una notevole variazione di quota (che è di 175 m.) e anche di paesaggi.

Bodio Lomnago confina a Nord con il lago, ad Est con Galliate Lombardo, a Sud con Casale Litta e Daverio, ad Ovest con Cazzago Brabbia e Inarzo.

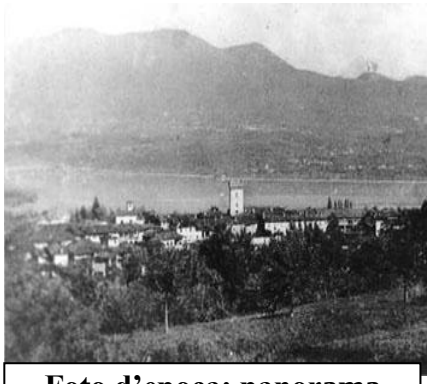


Foto d'epoca: panorama

- Storia

In quanto borgo abitato in riva al Lago di Varese, le origini di Bodio Lomnago risalgono sin dall'epoca palafitticola. Gli scavi, proseguiti in anni recenti (1989-1995) hanno consentito il ritrovamento di vario materiale del Neolitico.

Fu abitato, infatti, originariamente dalla popolazione dei Liguri, i quali si insediarono si spostarono sulla sommità della collina formando così un piccola comunità primitiva. Più tardi caratterizzarono la storia del piccolo territorio gli insediamenti celti prima e romani in seguito. Testimonianze di un'intensa attività antica ci sono date dal ritrovamento di un bracciale in pasta vitrea di arte gallica (400 a.C.), di un sarcofago romano in località Lomnago e di oltre cento monete consolari romane pescate con la draga nel 1863.

Il Lago al porticciolo

La prima documentazione scritta riguardo a Bodio risale al 1025, in cui si cita che una certa Valperga andò sposa ad un Domenico "*de loco Boco*". Nelle pergamene del XIII secolo del monastero di S. Salvatore di Pavia " per una lite insorta con il Prevosto di Varese è ricordato un certo Martino "*de loco Bocio*".

Altro documento ufficiale nel quale si citano "*omnes del loco Bozio*" è un atto contenuto nella raccolta degli Atti del Comune di Milano 1217-1250, datato giovedì 1 marzo 1218: Giacomo de Paravexino, console di Giustizia di Milano, sentenzia nella lite tra Temono, canonico della Chiesa di S. Vittore di Varese e alcuni abitanti di Bodio.

Nel centro abitato di Lomnago, si possono ancora osservare i ruderi di una torre di un'antica fortezza medievale che doveva essere cinta da doppie mura e da otto piccole torri. Probabilmente essa stessa era la principale fortificazione della Val Bossa.

Quando i Milanesi, nel 1160, rasero al suolo le rocche del potente contado del Seprio – alleato con l'imperatore Barbarossa –, distrussero anche la postazione di Lomnago, lasciando quindi la Valbossa e Varese stessa – con tutto ciò che era rimasto dell'ex contado del Seprio – sotto la giurisdizione dei duchi e dei signori di Milano.

Non avendo particolari notizie riguardo ai secoli XIV e XV, la storia di Bodio Lomnago continua a partire dal 1538, data in cui venne costituito il Feudo della Val Bodia.

Egidio Bossi acquistò poi i territori "della villa di Bodio" per 35 scudi da Pagano d'Adda, ed altri luoghi di Azzate per 50. La storia del feudo continuò fino al XVIII secolo.

Da quanto detto, risulta evidente che Bodio Lomnago fu uno dei centri principali, insieme ad Azzate, del Feudo della Val Bodia. Fra le famiglie nobiliari che furono a capo del feudo vanno annoverate innanzi tutto i **Bossi**. Famiglia annoverata tra le più notabili del circondario di Milano già dal 1277, il ramo bodiese vanta le proprie ascendenze tra i Bossi di Azzate, nobili ed importanti feu-

datari che da sempre ricoprirono ruoli di rilevante importanza sociale ed economica, tanto da ottenere favori da parte di Federico Barbarossa.
Tra i secoli XII e XIII ebbe particolare rilevanza all'interno dello sviluppo sociale ed economico del borgo la casata dei **De Bodio**. La famiglia possedeva numerosi centri castrensi e svariati possedimenti fondiari, nonché negozi e titoli ecclesiastici. Tra prepotenze e rivendicazioni i De Bodio riuscirono a ritagliarsi un posto importante fra i nobili locali e porsi a capo dell'omonima consorteria.
Tra le altre famiglie nobiliari ricordiamo infine i **Daverio**, a fianco dei Bossi in numerose speculazioni politiche ed economiche; ne è un esempio la richiesta pervenuta da entrambi al Magistrato Straordinario di Milano circa il loro diritto esclusivo di pesca sul lago. Molti membri della famiglia Daverio di unirono in matrimonio con esponenti della famiglia Bossi nel corso del XVI e XVII secolo.
Con l'arrivo di Napoleone in Lombardia, la regione fu divisa (assumendo il nome di Repubblica Cisalpina) in grossi dipartimenti, suddivisi a loro volta in distretti. Bodio Lomnago capitò sotto il Dipartimento del Verbano nel distretto di Varese. Dopo il ritorno degli Austriaci, il distretto di Varese (e con esso, quindi, le terre di Bodio e di Lomnago) passò sotto il controllo di Como.
Attraverso le varie vicende della costituzione del Regno d'Italia, Varese con i suoi territori limitrofi rimase capoluogo di Circondario e del I Mandamento (1859) di una delle circoscrizioni della Provincia di Como.
I due comuni di Bodio e di Lomnago entrarono a far parte della provincia di Varese, istituita nel 1927. Nel 1945 i due comuni decisero di unificare i territori comunali, di rettificare i propri nomi in "Bodio Lomnago" e di considerare entrambi gli abitati capoluoghi e non frazioni. In data 6 settembre 1946 il decreto n°188 del Capo Provvisorio dello Stato approvò la mutazione del toponimo.

- Etimologia del nome
Il nome di Bodio Lomnago viene ritrovato per la prima volta in una documentazione risalente al XI-XIII secolo, citato inizialmente con i termini *"Boco"* o *"Bocio",* più tardi *"Bodio"* o *"Bozio*". Il nome "Boco" potrebbe risalire ad un sostantivo altosassone *("brusch")* significante "bosco"
Altre ipotesi propendono invece per la radice latina *"Podium".* Interessante è la supposizione formulata da alcuni ricercatori che vorrebbe Bodio derivante da *"Bovio"* e quindi "bue", rappresentato peraltro nello stemma della famiglia Bossi, potente stirpe di feudatari della valle del lago definita - appunto- Val Bossa (o Val Bodia).
Secondo una versione più comunemente accettata, Bodio deriverebbe dal nome dalla valle stessa. Di ciò si hanno conferme in:

- lettere patenti, che Ludovico il Moro, Duca di Milano, concesse il marzo 1498 su istanza dei "Nobiles de Bossiis et nonnulli alii nobiles Vallis Bodii".
- altri documenti è chiamata *Val Bodia, Val Bogio, Val Bodio, Val Bozo, Val Bossia* come riferisce anche la cronaca Varesina di Giulio Tatto dal 1540 al 1620
- un diploma del 28 settembre 1717, con il quale il Governatore della Lombardia concedeva che alla vecchia denominazione di Val Bodia si sostituisse quello di Val Bossa tuttora utilizzata per indicare l'area che comprende i comuni di: Azzate, Bodio Lomnago, Buguggiate, Brunello, Daverio, Crosio Della Valle, Galliate Lombardo, Inarzo e Cazzago Brabbria

Sulla questione del toponimo "Bodio" (bosco) si veda anche A.S.L.
Le carte del XII e XIII secolo danno, come toponimo, Boco o Bocio come riportato dal Rota.
Per il toponimo "Lomnago"-in dialetto "Lumnagh", si potrebbe fare riferimento alle citazioni sulle carte medievali di "Lagonago" e "Logonago" (922 e 1326), che affondano le proprie radici nel termine "Lacunago", da "Lacuna" nel senso di pozza d'acqua.

- *Edifici e centri di rilevanza storica e artistica*

Chiesa del Santo Crocefisso

L'attuale costruzione sostituì una cappella risalente al tempo di Carlo Magno. Vi sono elementi romanici del 1100 e del 1200 mentre il sopralzo è del 1500.
In origine era nota con il nome di "Ecclesia S.Sigismundi"e faceva parte delle chiese parrocchiali della Diocesi di Milano. Sulla parete ovest era presente una lapide dedicata ai morti della peste del 1855.

Chiesa del Santo Crocefisso

Chiesa Parrocchiale

Nel corso di lavori di ristrutturazione della cupola è stata ritrovata un'iscrizione recante la data di edificazione della chiesa: inizi del XVI secolo. Particolari degni di nota sono la cupola in stile bramantesco e alcuni affreschi rinvenuti recentemente.

Dopo diverse modifiche strutturali, la chiesa di Bodio venne modificata nella seconda metà del Cinquecento con la realizzazione di una navata che si innesta sul prospetto meridionale della costruzione bramantesca. Il 14 agosto 1574 il Cardinale Carlo Borromeo, visitando la parrocchia, dispose che la Chiesa di S. Maria fosse "*più capace et meglio ornata*" fosse considerata parrocchiale. Così la chiesetta fu dedicata al SS. Crocefisso, mentre la nuova a S. Maria e S. Sigismondo. Nella seconda metà del settecento la chiesa assunse la forma attuale. Nel 1986, con l'unione delle due parrocchie, il titolo appartiene a S. Maria e a S. Giorgio.

Chiesa di San Giorgio

Fatta erigere da Piero Puricelli, allora senatore, tra il 1919 ed il 1921, la chiesa di S. Giorgio presenta le caratteristiche di più stili: neoromanico,neogotico, neoclassico. Per la costruzione di questa chiesa fu necessario abbatterne un'altra precedente, già esistente nel 1595, pure dedicata a S. Giorgio ed ubicata nel lato Nord-Ovest del giardino della canonica.

Esterno della Chiesa di San Giorgio

Villa Gadola – Beltrami

La villa conserva, nelle sue forme seicentesche, la presenza di una torre medioevale, a ricordo del-l'antico impianto. La torre, dalle ogive pseudogotiche, venne sopraalzata dopo il 1830.
Situata nel centro di Bodio, costruita su tre lati e mezzo con un ampio cortile interno, con vasti porticati e con una trentina di locali ed annessi rustici, la villa è immersa in un magnifico parco.

Villa Gadola – Beltrami. Veduta della villa e della torre medioevale;. Il portale d'accesso

Villa Corso – Acquadro

Residenza della famiglia Bossi in Bodio, la villa Corso – Acquadro è stata ricavata da un monastero.

Villa Puricelli

Dimora del conte Puricelli, lo stesso che fece costruire la Gallarate – Varese' fu ricavata da una villa settecentesca preesistente. Oggi la villa ospita una casa di riposo

Fonte: "Il lago di Varese – ricercando tra le sue gocce" di M. Vallini ed. Macchione.

I luoghi e la storia: Varese – Villa Triste

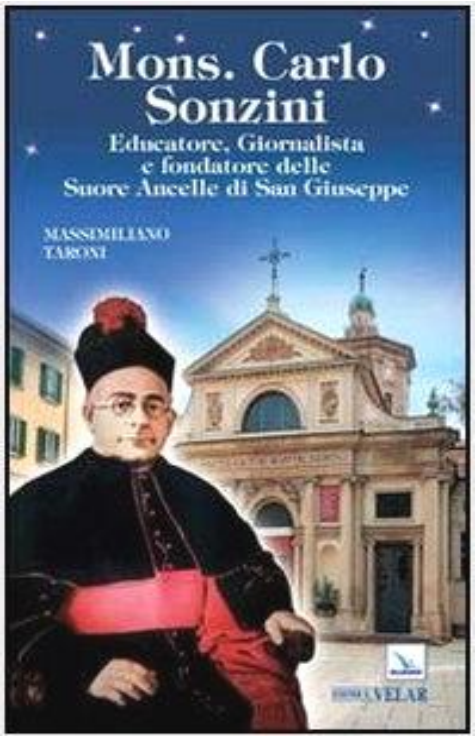
A cura di Mauro Vallini

Chi potrebbe sospettare che questa elegante e ridente villa, all'angolo tra via Dante Alighieri e via Silvestro Sanvito, sia stata chiamata "Villa Triste"?
Il nomignolo lo ebbe quando, requisita ai Dansi, nota famiglia di imprenditori, divenne la sede dell'Ufficio politico investigativo della Guardia nazionale repubblicana, la polizia politica della Repubblica sociale di Mussolini.
In questa villa, tra l'autunno del 1943 e il 25 aprile 1945, antifascisti e partigiani arrestati furono sottoposti a torture, con il "gatto dalle sette code", una frusta metallica, e con il "letto elettrico".
Dalle confessioni di alcuni dei prigionieri seviziati ebbero il via azioni repressive come le fucilazioni di partigiani nell'Ottobre di sangue varesino. Da Villa Triste partì la topolino nera con cui fu teso l'agguato a Walter Marcobi a Capolago e dallo stesso luogo, dove era in stato di fermo dopo la sua cattura a Como, il partigiano Carletto Ferrari parti a piedi per il carcere dei Miogni, in cui non entrò mai perché freddato a colpi di mitra dalla scorta.
I tre militi responsabili della proditoria uccisione furono poi condannati a morte dal "tribunale del popolo" e fucilati il 28 aprile del '45 a Loreto. Chi sfuggì al plotone d'esecuzione fu il mandante dell'uccisione di Ferrari, e regista della repressione antipartigiana nel Varesotto, Giovanni Battista Triulzi. Il comandante dell'Upi-Gnr, a differenza dei suoi agenti, rimasti fino all'ultimo al loro posto, si rifugiò prima a Busto Arsizio e poi in un istituto religioso piemontese. Condannato a morte in contumacia dalla Corte d'assise di Varese, riuscì a evitare il castigo.

Il complesso della Casa San Giuseppe

A cura di Mauro Vallini

Il complesso che sorge a Biumo tra la corta via intitolata al fondatore, monsignor Carlo SONZINI, appendice di via De Cristoforis, e via Walder ha una lunga storia.
In principio era il convento delle suore di Santa Teresa, che fu soppresso nel 1789 e, come altri edifici religiosi varesini, "privatizzato".
Nel 1811 il conte Emanuele KEUMEILLER trasformò il convento nella sua casa con giardino.
La "ristrutturazione" comportò, come in tanti altri casi, la distruzione della chiesa del monastero che aveva avuto una gestazione travagliata. Progettata dall'architetto biumensino Giovan Battista ORRIGONI, era stata messa in cantiere nel 1713, con la posa della prima pietra.
Le 400 lire messe a disposizione da madre Lucia Colomba FRASCONI, appartenente come l'architetto Orrigoni a un'antica famiglia di Biumo, finirono però quasi subito e solo il sostegno finanziario di don Angelo Maria MADERNA, vicario foraneo della Pieve di Varese, consentì nel 1722 la ripresa dei lavori. Fu lo stesso don Maderna, nel 1725, a inaugurare la chiesa, la cui volta era stata affrescata da Francesco Maria BIANCHI di Velate nelle finte architetture dei quadraturisti fratelli GIOVANNINI.
Dopo la trasformazione del convento in villa padronale, il complesso fu ampliato e adibito a sede scolastica: ospitò dapprima il Collegio Prina e da ultimo il Collegio Torquato Tasso.



La "riconversione" del vecchio convento ebbe luogo nel 1962 quando, per volere di madre Lina MANNI, le Ancelle di San Giuseppe vi trasferirono la Casa, destinata ad accogliere le giovani lavoratrici fuori sede, che monsignor Sonzini aveva aperto in via Griffi.
Le spoglie del santo sacerdote malnatese, di cui è in corso la causa di beatificazione, riposavano fino a poco tempo fa nella cappella dell'istituto. Il 9 maggio scorso il corpo del fondatore è stato esumato e il 22 giugno è stato trasferito nella basilica di San Vittore (nella cappella di Santa Caterina, di fronte a quella dell'Addolorata), dove l'8 settembre prossimo, alle 10, sarà celebrata una messa in memoria del Servo di Dio monsignor Carlo SONZINI. Una curiosità: la via oggi intitolata all'eroe del Risorgimento Giuseppe Vincenzo Walder (morì sul campo di Custoza nella Terza guerra d'indipendenza) era in origine dedicata a Santa Teresa ed era stata allargata e spianata nel 1725.

Amarcord della mia vecchia Giubiano

Miranda Andreina

Villa Tamagno nella Castellanza di Giubbiano.

Qualche giorno fa, in seguito a un violento attacco di nostalgia, mi sono recata nei luoghi della mia infanzia e gioventù a Giubiano in località Cascina Pestapepe.
Una gentile signora mi fece entrare nei locali che un tempo lontano appartenevano a mia nonna e poi a noi. Inutile dire che il cambiamento è stato radicale. A parte l'esterno e le antiche imposte è tutto moderno, anche il grande camino è stato sacrificato per far posto a casalinghi moderni.
Me ne andai ringraziandola, ma con un quasi visibile groppo in gola e ripresi a girovagare per la vecchia Giubiano rivedendo con la fantasia i personaggi ed episodi legati ad essi che ormai fanno parte di un remoto passato. Mi avviai verso Via Doberdò dove ormai non si riconoscono più le case, tutte rifatte come le dive del cinema, non ho nemmeno riconosciuto la casa della mia amica di infanzia Dada, proprio non sono riuscita ad individuarla.
E arriviamo alle Cascine di Giubiano che erano il suo ornamento, ognuna era un mondo a sé dove a volte non mancavano piccole rivalità così come i tanti personaggi che contribuivano a dare folclore alla Castellanza. Al Pestapepe c'era il Paulin detto "el Goss" a causa di un enorme gozzo grosso come una palla. Un bergamasco trapiantato a Giubiano con la famiglia da tanto tempo.
Non molto lontano dalla mia cascina ecco la Cascina Bilam detta anche "UL CROUZIN" con osteria e gioco di bocce, il tutto gestito dal padre della mia amica Gianna detto "UL CESQUINA" (non ho mai saputo il perché). Era frequentato da patiti delle carte, veri e propri malati di ludopatia con partite interminabili.
C'era il complesso, ora totalmente distrutto, situato in Via Malnasca detta "STRECIUN". La Cascina Guaralda situata in Via Carnia della quale è rimasto un solo pezzo del nucleo principale.
La Cascina "LUMBARD" di fronte al campo sportivo dove c'è rimasto ben poco, comunque uno dei portoni d'accesso denuncia una carta d'identità ormai scaduta da tempo.
Si dice che qui anticamente vi fosse un piccolo convento e da un cortile interno ancora si può ammirare un pregevole affresco del '600 raffigurante una Madonna con bambino e due figure alate.
C'era il complesso "CA NEUF", grande cascinale posto tra via Rodari e Via Carnia, ma un grave incendio negli anni 50 mandò in fumo quasi l'intero sedimento agricolo… attualmente non è rimasto nemmeno un sasso, perché quello che era rimasto è stato cancellato con cura.
La Cascina e Cascinetta "MARIEU" dove sono nata io, esiste ancora anche se alcuni stabili sono stati adattati alle esigenze moderne, meta di transumanza fino agli anni 50. Dimenticavo di menzionare un personaggio della Cascina "LUMBARD" un contadino detto "il signor

GIRUMIN". Quotidianamente percorreva Via San Giusto e Via S. Michele del Carso verso la campagna nell'alto Giubiano con buoi e carro.

Una figura indimenticabile è quella di Giuseppe Pedroni che alla fine degli anni 20 in Piazza Biroldi aprì un piccolo negozio di dolciumi con annesso un piccolo laboratorio dove noi ragazzini prima di entrare a scuola andavamo a spendere 1 o 2 lire di esabesi, piccoli dolci neri di liquirizia stando ben attenti a scegliere i più grossi. Collegata alla piazza ecco la Villa Augusta proprietà Zamboni oggi sede dell'ASPEM, con annessa portineria in seguito demolita.
La Cascina POUZZEU in Via Asiago, un vero e proprio villaggio nel villaggio con un grande cortile che ospitava le più svariate attività: Calzolaio "BAGATT"; pescivendolo "PESATT"; stagnino "MAGNAN"; lattaio "LATTEE" che girava con il suo camioncino vendendo blocchi di ghiaccio e che noi rincorrevamo per acchiapparne qualche pezzetto che cadeva per rinfrescarci; macellaio "MACELLAR"; imbianchino "SBIANCHIN"; fruttivendolo "FRUTIREU". Anche questo complesso si ritiene fosse un piccolo convento, gli archi, i ballatoi e le stanze ne dimostrano l'esistenza.
Ma con le località è doveroso ricordare anche i personaggi che caratterizzarono quell'epoca. Il "BOUCION", "EL GOSS" già nominato, "UL PADELA", "UL PURSCELAT" di cui ancora ci sono le figlie, "LA ZIETTA" una maestra in pensione invisa da noi ragazzi perché ci rabbuffava non sempre a proposito e per questo era sotto tiro di scherzi non sempre leggeri, "EL GIUANUN" o "UL BAGAT" (calzolaio) un omone grande e grosso simpaticissimo che aveva il laboratorio in Via S. Giusto sotto il Circolo.
Ma una figura indimenticabile è quella del "FENEGRO'", un barbone anomalo che viveva nella Cascina Chiaravalle tra Via S. Giusto e Via Malta ora scomparsa, demolita alla fine degli anni 60, vagabondava per Giubiano trascinando un paio di vecchie scarpe ridotte ormai a ciabatte con un vecchio cappellaccio grigio unto e bisunto chiedendo a chi incontrava "dam cin ghei"; molto amico di Bacco, ma non disturbava mai nessuno a parte chiedere qualche lira.
C'è una piazzetta aderente al cimitero che è intitolata PIAZZA FENEGRO'.
Sto girovagando in cerca di memorie: abitanti e artigiani fino alla fine degli anni 50 frequentavano i Rioni... un mugnaio di Cantello con carro e cavallo raccoglieva grano e frumento presso i contadini per riconsegnare il macinato la settimana successiva. Un commerciante comasco percorreva le vie di Giubiano con fardelli di tessuti in cerca di clienti. Uno stagnino di Valle Olona al grido di " ghe chi el magnan" provvedeva alla riparazione di pentolame soprattutto di rame.
UMBRELAT (ombrellaio), MULITA (arrotino), STRASCEE (stracciaio) figure ormai scomparse ma che io ricordo con affetto e nostalgia.
Tante e tante cose ci sarebbero da raccontare sulla mia amata Giubiano, ma come recita una canzone di Enzo Iannacci "… in già passà 2 o 3 minut e mi me rendi count de rump i ball… dai via smammare e scaricare anche l'infanzia…".
Tratto dai miei ricordi e spunti da La Castellanza di Giubiano.

Storia di cimiteri e piccoli monumenti nell'antico "borgo" varesino

Franco Pedroletti

In una città, come attualmente lo è Varese, anche cimiteri e piccoli monumenti possono fare storia, e poiché oggi di origini e di storie se ne parla assai poco, (tanto meno nelle scuole) male non può essere l'andare a riscoprirle.

Primo da menzionare è il cimitero di quel che nel vecchio "Borgo" (1600) era considerato "il principale". Si trovava in quel che allora già era periferia, luogo dove oggi fa bella mostra il monumento al "Bersagliere", ovvero quel giardino che lambisce Via Speroni e Viale Dandolo.

Successivamente (nel 1786), con l'estendersi del "Borgo", tal cimitero venne spostato nell'area dove oggi si tiene il mercato, ovvero l'area di Piazzale Kennedy.

Lì vi rimase sino il 1880 allorché si decise di creare due cimiteri in due distinti luoghi: uno "monumentale" sulla collina di Giubiano, e, l'altro, "normale" sul fondo di quel che è oggi Viale Belforte.

Per quello di Giubiano, aspri ne furono i contrasti perché andava ad occupare una delle più belle alture che circondavano la città. A capo delle contrarietà ne fu il marchese Ponti, il quale dalla dirimpettaia collina di Biumo Superiore (ove abitava nella sua splendida villa) la visione di un cimitero non era delle migliori. Va detto che allora le colline che circondavano Varese erano spoglie di alberature, quindi nella loro nudità tal genere appariva ancor più rimarchevole. Alla fin fine si giunse ad un compromesso e, per attenuarne "la visione" si iniziò a fare piantumazioni "rinverdendo la collina".

Anche le "castellanze" di Biumo Superiore e Biumo Inferiore avevano un unico cimitero; era posto all'inizio di quella che allora veniva chiamata la "strada comasca", ovvero quel che è oggi l'inizio di Viale Belforte.

Molte sono le vicende legate anche a questo cimitero, instaurato nel 1782 ove già esisteva una piccola chiesa dedicata a San Cristoforo (costruita tra la fine del 1400 e l'inizio del 1500, poi demolita verso la fine del 1800). Tale cimitero vi rimase fino al 1880, cioè fino a quando le autorità comunali stabilirono che tutte le salme dei varesini defunti dovessero confluire nel nuovo cimitero ovvero in quell'area che poi venne adibita a sede di mercato.

Riguardo alla piccola chiesa di San Cristoforo, essa assunse carattere storico-patriottico quando, nel 1859, Garibaldi sconfisse l'austriaco Gen. URBAN.

In quel luogo, e meglio dalle feritoie aperte nelle mura di quel cimitero e in quelle di recinzione della viciniore "casa Merini", i garibaldini tennero "sotto tiro", prendendoli d'infilata le truppe austriache che provenivano dalla "strada comasca", sconfiggendole.

Pur due sono i piccoli monumenti varesini legati alle località sopra menzionate. Trattasi di due “obelischi”.

Erano questi, modesti ma significativi monumenti che tradizionalmente venivano eretti a ricordo d’importanti riunioni di fedeli, oppure a ringraziamento per la cessazione di gravi pestilenze.

Monumenti sormontati da una croce di cui, purtroppo oggi, in una frettolosa esistenza non ci si ravvede o, peggio, si trascura d’attenzione, nel mentre in passato ebbero la loro importanza.

Il primo, datato 1676, fu anticamente posto nella centrale Piazza Pretorio (ora Piazza Podestà occupata dal “Garibaldino”), stava a ricordare un’importante funzione religiosa avvenuta nella vicina antica chiesa di San Rocco (oggi non più esistente ma di cui rimangono alcune tracce).

Venne poi trasferito nel cimitero di quel luogo che attualmente è la piazza del mercato, quindi, ancora in maniera definitiva, posto all’esterno del nuovo cimitero monumentale di Giubiano.

Il secondo, ben più antico del primo, innalzato tra il 1500 e il 1600, stava in quel di Biumo Inferiore a lato della anzi citata chiesa di San Cristoforo, ove i biumensini avevano il loro cimitero.

Monumentale “obelisco” originariamente eretto a ricordo della pestilenza di quegli anni e, nel 1859 testimone dei fatti d’arme fra Garibaldi e l’austriaco Urban. Infatti, ai lati della chiesa di San Cristoforo e sotto quel piccolo monumento vennero adagiati i caduti della battaglia avvenuta il 26 maggio 1859.

Demolita la chiesa e spostato il cimitero, quel piccolo monumento venne trasferito a lato della chiesa posta al Lazzaretto di Viale Belforte, ove attualmente trovasi.

Bene sarebbe che a queste opere, che rappresentano “memorie cittadine”, si prestasse oltre a maggior cura anche maggiore attenzione, qual storia di un territorio in cui ci troviamo a vivere.

e dell'aviazione, benefattore in terra varesina.

Franco Pedroletti

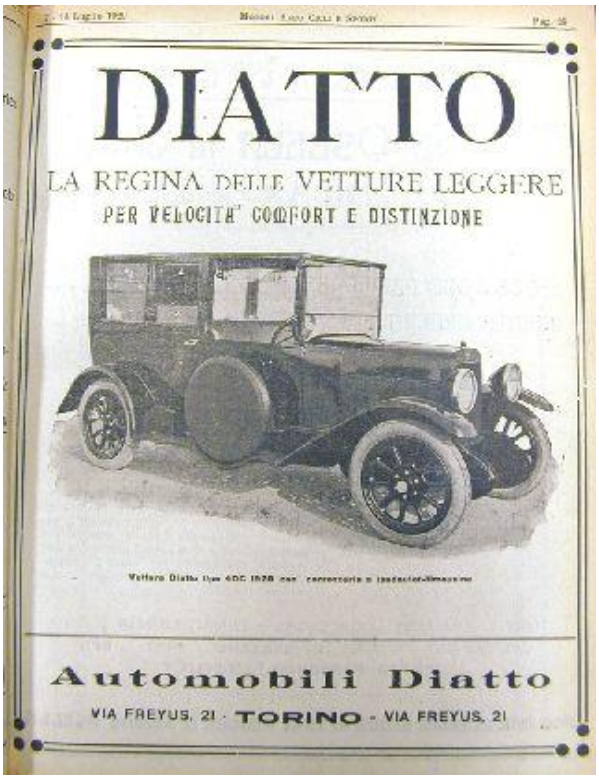
Si vive in un'epoca in cui poco si legge e ancor meno si scrive, tutto si "digita", così le menti si atrofizzano, i cuori si raffreddano, e le memorie scompaiono.

Nell'aridità di un presente, si gode quel che si è ricevuto ma si dimentica chi, con generosità, ha dato.

Così non dev'essere. Pertanto, da vecchio varesino che ben conosce la storia della città, sento il dovere di ricordare chi, con atti benemeriti, Varese ha beneficato.

Fra i tanti spiccano le figure di Carlo Felice Buzio e della sua gentile consorte Olimpia Macecchini, persone che, nel corso della vita loro, han lasciato tracce indelebili.

Carlo Felice Buzio (di origini piemontesi) nato in quel di Vignale Monferrato il 24 marzo 1886, fin da giovane racchiuse in sé quello spirito di genialità istintiva e di intraprendenza sportiva che nei primi lustri del 1900 caratterizzarono pionieristica nella costruzione di motori. Cliente dello studio professionale in cui lavoravo, ebbi modo di ben conoscere quel suo fare e, lui, soddisfacendo la mia curiosità, molto mi ebbe a dire, tanto più quando seppe dell'interesse storico che nutrivo verso l'Aeronautica Macchi di cui ne era stato, fin dai primi anni di nascita di quell'azienda, uno dei principali "pionieri".



Ma ecco, in breve, quel che anche in campo automobilistico, furono le sue conoscenze.

La sua prima esperienza maturò nel campo delle automobili all'interno della torinese fabbrica "Diatto" poi consociata con la "Clement". A Parigi, nel fare esperienza, lavorò all'impianto di quest'ultima ed al relativo montaggio delle automobili.

Intensa fu pure l'attività agonistica al volante appunto sia delle "Diatto" che delle "Clement", nonché delle "Isotta Fraschini" con le quali raggiunse ottimi piazzamenti (in particolare nella Milano San Remo, nelle Targhe Florio e al Gran Premio di Bologna). Trasferì poi la sua esperienza nel settore aeronautico collaborando alla costruzione di validi motori che portarono alla concretizzazione del primo apparecchio idrovolante a staccarsi dall'acqua

dividendo l'aviazione, allora ai primordi, nei suoi due grandi rami: quello terrestre e quello marittimo.
In quell'occasione, frequenti furono anche i contatti che Buzio ebbe con Umberto di Savoia che in quegli anni acquisì il brevetto di pilota.
In terra varesina, divenuta sede per costruzione e collaudo di aerei, lunga fu la carriera di Buzio. Il campo della Malpensa, allora brulla e stepposa campagna, già sede di manovre militari, ne raccolse i primi esperimenti aviatori, ed a Varese, Buzio figurò fra i primi esponenti della "Nieuport Macchi" (società precurtrice di quella che poi in seguito ebbe ad assumere la denominazione di "Aeronautica Macchi" operando nella costruzione di vari modelli e meccanismi.
Dai motori aeronautici passò poi a quelli automobilistici, passione giovanile di un tempo, aprendo a Varese (in Via Orrigoni) un'officina-autorimessa concessionaria dell'Alfa Romeo. In quell'officina, nel 1943, al fine di evitare requisizioni da parte di tedeschi e fascisti, smontò parecchi autoveicoli occultandone i pezzi che poi, a guerra finita rispolverò rimontandoli con cura e precisione. Fra quelle macchine vi fu anche una celeberrima Fiat 500 Topolino di un noto professionista di Varese, poi, in seguito donata a Mons. Pigionatti per le sue intense attività civili e religiose.
Dal 1950 e anni successivi, da quella autorimessa uscirono, vendute in grande quantità, le famose "Lambrette", primi mezzi di trasporto che fecero gioia e comodità a giovani e non più giovani per la loro economicità. Ingrandendo l'attività, ne seguì il trasferimento da Via Orrigoni a Viale Belforte qual concessionario prima della "Innocenti" per moto e auto, poi delle "Mini Morris" e "BMW".

Se Buzio fu un insostituibile creatore e tecnico di motori, la gentile sua consorte Olimpia Macecchini non lo fu da meno nell'am-ministrarne le attività con precisione e competenza.
Anche dopo la morte del marito (avvenuta l'11 marzo 1977), nonostante l'avanzata età, rimase al suo posto di lavoro affabile e sorridente come sempre. Quel lavoro per lei rappresentava il miglior modo per onorare il ricordo del marito.
Varesina d'adozione (era nata a Bellinzona), tanto amò Varese, sicché spesso mi trovai a parlarne in relazione a storia e bellezze, problemi e necessità. Fu così che fin d'allora ne intuii il fine, cioè quel che concretamente poi si realizzò con quel "grande regalo", sotto forma di lascito patrimoniale, che, a nome del marito e suo, fece alla "Casa di riposo Molina" per gli anziani della città.
Attività e opere che gli amministratori della città dovrebbero tangibilmente ricordare, per stima e riconoscenza verso chi molto ha fatto per Varese e per l'intera sua comunità.

Funerale in tram

Gabriele Angelini

Parte della mia vita, dall'età dell'asilo a quella del militare, la trascorsi in Via Lazio, a Varese.
Durante gli anni della media inferiore il servizio urbano della città era attuato da un sistema tranviario. Quei tram bianchi, a scartamento ridotto, che molti anziani certamente ancora ricordano.
La scuola era in Viale delle Vittorie, ora Via XXV Aprile. Al termine di Via Lazio si prendeva il tram. Erano gli anni del dopoguerra, automezzi rari e, quei pochi, costosi.
Evento non eccezionale era quello del trasporto di una salma al cimitero. Con il tram.
I parenti raggiungevano la fermata portandovi la cassa su un carretto a mano o su una carriola, vi erano fiori, drappi neri o altro di simile in dipendenza dall'importanza del defunto o, più ancora, dalle possibilità della famiglia.

La bara era sistemata nella piattaforma della vettura tranviaria, attorno ad essa i parenti.
Per il defunto era pagato un biglietto, come per ogni passeggero; al capolinea che era sul piazzale della stazione dello Stato, gli accompagnatori lo trasferivano sull'altro tram che andava al cimitero di Belforte, mentre il nostro proseguiva verso Masnago.
Noi ragazzini ci portavamo nella parte della vettura lontana il più possibile, lo sguardo continuava, contro la nostra volontà, a volgersi verso la cassa e coloro che gli stavano attorno.
Per quasi tutti noi: Primo contatto reale con il mistero della morte.
Mi torna alla mente un ricordo di tanti decenni fa: alcune visioni chiare, altre avvolte da nebbie dense che le rendono sfuggenti e imprecise.
Credo sia normale, per eventi così lontani.
Una bara sulla piattaforma del tram, vicino, in piedi, un mio compagno di classe.
Indossa un vestito scuro, piuttosto malformato, gli è stato evidentemente cucito addosso, di premura, durante la notte. Nella bara vi è la sua mamma.
Non piange, ha uno sguardo quasi immobile, sembra più meravigliato che addolorato.
Una decina di giorni prima, fra noi due, era avvenuta una furiosa lite.
Naturalmente non ne ricordo le ragioni. A dodici anni non si litiga a parole.
Era più grande e robusto di me, ne sono uscito male e tanto umiliato.
L'ho odiato, come si odia a quell'età. Per diversi giorni e notti ho sognato vendetta furiosa.
Ricambiare l'umiliazione, moltiplicata. Ne immaginavo tutti i dettagli.
Il dondolio e lo sferragliare del tram e forse anche un'inconscia volontà, fece in modo che i nostri due sguardi s'incontrassero per qualche secondo.
Provai un gran senso di vergogna, come se i miei pensieri dei giorni passati mi fossero scritti in fronte, l'impressione mi perseguitò a lungo.
Giorni dopo il ragazzo tornò a scuola, cercai di evitare l'incontro, durante l'intervallo mi sedette accanto, non disse parola. Una sua mano si appoggiò sulla mia spalla.

Il raccontare qui un evento della mia adolescenza è dovuto alle vergognose polemiche che, con mai sufficientemente deprecata puntualità, compaiono per gli omaggi ai caduti resi dalle autorità o per la dedica o meno di una via a un esponente del passato. Di una o di un'altra parte.

L'Italia entrò in guerra il 10 Giugno del 1940, fu una guerra d'aggressione, un crimine, oltre che una gran dimostrazione di stupidità. I soldati che vi parteciparono non furono altro che ragazzi comandati a compiere quello che, per molti fu una costrizione, per altri un dovere.
Eventi seguenti provocarono la divisione del nostro Paese in due tronconi. Guerra anche civile.
Fuori discussione su chi combatteva per diritto e libertà e chi per sopruso e prevaricazione.
Questo però solo alla luce degli avvenimenti che seguirono.
Un ragazzo di vent'anni che nel 1944 riceveva la cartolina precetto dal comando militare, si sentiva in dovere di ubbidire.
Fin dalla prima elementare gli era stato insegnato che suo dovere era, sempre e in ogni caso, rispondere alla chiamata della Patria.
Alcuni, come del resto anche reparti militari organici, si arruolarono dall'altra parte.
Quella che era per la democrazia e la libertà.
Con una conoscenza, più dovuta ad approfondimento storico che per ricordo personale, non sono per niente certo circa la parte che avrei scelto se, di una decina d'anni più anziano, mi fossi trovato nella condizione di dover decidere.
Pensiamo a genitori che ricevono la notizia che un loro figlio è caduto per evento bellico, di fronte a tale strazio che importanza può avere se lo sparatore era dalla parte della ragione e del diritto, mentre il loro figlio da quella della prevaricazione? O viceversa?
Rimane immenso dolore e basta.
E' cosa che ha un minimo di senso comune l'aggravare il dolore dei superstiti, continuando a voler tenere separati i suffragi ai defunti di una parte dall'altra?
Mentre il tutto è avvenuto nell'ambito di una catastrofe con sessanta milioni di morti?
Lo scrittore e giornalista Enzo Biagi ha più volte affermato che il fatto che più lo rende orgoglioso d'essere italiano è "l'umanità del popolo".
Le popolazioni dei Paesi occupati dall'esercito italiano, appunto in occasione della guerra di cui stiamo parlando, hanno tutte confermato la grande umanità dei nostri soldati. Paragonati agli altri.
Proprio noi, in casa nostra, dobbiamo smentire questa virtù, facendo dei distinguo fra i caduti di una parte e dall'altra?
Norma indiscussa del diritto è che le responsabilità sono sempre e solo individuali.
Non ha alcun senso distinguere collettivamente tra le salme, quelle della causa giusta e quelle della causa sbagliata.
La morte è la gran livellatrice, dopo di essa ha da esservi posto solo per la pietà, e solo per lei.
Per tutti. Indistintamente.
Mettiamo e facciamoci mettere una mano sulla spalla.
Ho voluto riportare questo mio lavoro di qualche anno fa, proprio per il ricorrere del periodo in cui maturò questa tragedia.
Nella catastrofe generale. Dal venticinque Luglio all'otto Settembre (1943).

Palii e sbandieratori

Michele Russo

La calda estate italiana si caratterizza, oltre che per il turismo balneare, anche per rievocazioni di tradizioni popolari di antica origine e che coinvolgono intere popolazioni di alcune città, ma anche di borghi sparsi in tutto il nostro territorio. Si tratta di feste paesane, ma anche e soprattutto di manifestazioni che ormai hanno raggiunto risonanza mondiale: i Palii e le Giostre.
Il Palio più famoso è senz'altro quello di Siena, ma se ne svolgono anche in altre città. Il più antico storicamente è quello di Ferrara. Con nomi diversi si svolgono a:

- Asti
- Faenza (Palio del Niballo)
- Castiglion Fiorentino
- Città della Pieve
- Rovigo (Palio dei Mori)
- Foligno (la Quintana)
- Ascoli Piceno (la Quintana)
- Arezzo

solo per citarne alcuni.

In tutte le località la contesa è preceduta da ricche sfilate storiche rievocative dei tempi andati, con figuranti dai costumi sgargianti. Spesso la festa è arricchita dalle esibizioni degli sbandieratori, che suscitano sempre ammirazione per la loro bravura e le coreografie fantasiose.
È quella degli sbandieratori una tradizione e una manifestazione artistica tipicamente italiana e diffusa particolarmente nell'Italia centrale (Toscana, Umbria, Marche, Romagna e Lazio), anche se la sua origine, legata al folklore e al campo religioso, pare derivi da una leggenda di Carovigno in Puglia. Un nobile invalido, avendo sognato la Madonna di Belvedere che chiedeva di andare a Carovigno per venerarla, si recò nel paese, ma nessuno sapeva del Santuario. Incontrò un pastore che aveva perso la "*vaccherella*" e la cercava. Un servo del Conte la trovò in una grotta davanti all'immagine di una Signora con un Bambino: era la Madonna di Belvedere, e per miracolo il nobile si alzò in piedi senza stampelle. Per la gioia il pastore prese un bastone, vi attaccò un fazzoletto e cominciò a lanciarlo e sventolarlo in aria. Il lunedì di Pasqua a Carovigno viene "battuta" la *Nzegna*: uno sbandieratore lancia e fa girare intorno al corpo una bandiera multicolore a ritmo di musica.

In effetti gli sbandieratori con la bandiera o le bandiere sono legati a eventi guerreschi. Nacquero nel XIV secolo come “segnalatori”, e nel periodo comunale le bandiere erano segno dell’orgoglio cittadino, da cui la ricchezza dei loro colori e dei simboli. I lanci e gli sventolii indicavano l’attimo più propizio per l’attacco e i movimenti da effettuare con le truppe, secondo un codice ben preciso. Lo sbandieratore difendeva la sua bandiera fino alla morte, e questo ricorda quello che può essere considerato il suo predecessore, l’*aqvilifer* romano, colui che portava in battaglia l’aquila delle legioni romane. Non è un caso che anche nelle guerre moderne conquistare la bandiera nemica significa vittoria.

Oggi quella degli sbandieratori è una manifestazione gioiosa e di grande abilità: uno sventolio preciso e multicolore, scandito dai tempi indicati da tamburi e chiarine.
Esistono in Italia, come detto, moltissimi gruppi di sbandieratori aderenti alla Federazione Italiana Sbandieratori, la quale organizza un campionato italiano di massima serie (A1), chiamato Tenzone Aurea. Si svolge ogni anno in località diverse. Esiste anche una scuola di sbandieramento nella città di Cori (Lazio) la quale utilizza bandiere con aste in legno interamente fatte a mano senza piombo e che ha raccolto centinaia di successi internazionali. Le bandiere più grandi al mondo sono quelle della Contrada “La Lucertola” di Siena. Importanti sono anche i Vessilliferi di Marostica.

Tornando al discorso iniziale dei Palii, anche a Masnago da alcuni anni si svolge il Palio delle 6 contrade, strutturato secondo gli schemi presenti in tutte le manifestazioni popolari di questo genere e, se mancano gli sbandieratori, sono presenti nel parco Mantegazza armigeri e falconieri per la curiosità e la partecipazione festosa di piccoli e adulti.

Vecchi mestieri

A cura di Giuseppina Guidi Vallini e Mauro Vallini – fonte Internet

Mi fa piacere, anche in questo numero del nostro periodico "La Voce" inserire ancora i mestieri del lontano passato che ormai, con le tecnologie moderne, non sono più attuali, considerando anche che sono meno faticosi per l'uomo.
Ed ecco qui di seguito i mestieri dello straccivendolo e della lavandaia.

Straccivendolo (Strascée, Stracciarolo) – cenciaiolo.

Il cenciaiolo o straccivendolo è un venditore ambulante di stracci vecchi e usati, che raccoglie per poi rivenderli. La figura del cenciaiolo è legata alla scoperta e lavorazione della carta. È anche una figura di personaggio letterario e artistico.
La professione incontra il richiamo letterario di Charles Baudelaire, che allo chiffonnier dedica una poesia nella raccolta I fiori del male. In tempi recenti il termine ha assunto anche il significato di "operaio addetto alla lavorazione degli stracci"

Il cenciaiolo nel tempo

Nel XII secolo gli Arabi introdussero in Europa le prime cartiere, dove per lavorare la carta era necessario utilizzare materie prime formate da stracci di lino, cotone e canapa. Gli stracci venivano raccolti e puliti da operai chiamati cenciaioli. Con Regio Decreto del 18-6-1931 n° 773, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 26-6-1931 nº146, il cenciaiolo doveva iscriversi in un apposito registro presso l'autorità di pubblica sicurezza. Dal XV secolo al XVIII, a causa della penuria di stracci, la professione del cenciaiolo divenne sempre più importante ed indispensabile, tanto da costringere il produttore di carta a rivolgersi alle autorità, per garantire la tutela della figura professionale del raccoglitore di stracci. Nel 1884 lo scrittore e librettista Ferdinando Fontana nelle pagine del suo libro intitolato New York scrive sui cenciaioli e spazzaturai emigrati in America: "razza più eletta dell'umanità, quella italiana, costretta a lustrare le scarpe a un "negro"
In Europa la diffusione della carta creò dei problemi per il reperimento della materia prima, gli stracci. Nel XVII secolo nacque nei Paesi Bassi il primo impianto metallico che riduceva gli stracci in poltiglia. In Germania la storia dei raccoglitori di stracci (*Lumpensammler*) risale al XVII secolo e ne è rimasta traccia fino agli anni cinquanta, soprattutto nella Germania Est. In Bretagna i cenciaioli erano solitamente dei bambini (Pilhaoners), particolarmente numerosi nella città di Botmeur.

Nel dopoguerra

Considerata la carenza di lavoro, era possibile avviare il mestiere di cenciaiolo con pochissimo denaro, visto il basso costo degli stracci, provenienti prevalentemente dagli Stati Uniti. Gli operatori addetti allo sfoderamento degli stracci erano per lo più ragazzini, pagati pochissime lire. Una delle città famose per la raccolta di stracci, fu Prato che divenne economicamente ricca, grazie ai suoi cenciaioli.

Il cenciaiolo oggi

Oggi, grazie all'apporto dei cenciaioli, i comuni e gli Ato realizzano economie non indifferenti e la loro attività permette il recupero di un'importante categoria di rifiuti riciclabili. Nella città di Prato, lo straccivendolo fa parte della cultura cittadina, tanto che gli è stato dedicato un monumento.
Cenciaioli è anche il nomignolo scherzoso con cui vengono chiamati i cittadini pratesi da parte degli abitanti delle città di Firenze e Pistoia e dei comuni vicini come Campi Bisenzio.

Sezione "Saggi pensieri e riflessioni"

Salviamo il mondo dall'oceano di plastica

Luigia Cassani

Silvia EARLE, 82 anni è una studiosa, storica battagliera per salvare i mari. Va sott'acqua da oltre 60 anni ed è stata la prima donna a far conoscere la galassia di vita là sotto.
L'uomo sta otturando il mare con la plastica, lo devasta con le trivellazioni e le creature marine stanno scomparendo. L'oceano sta morendo e le persone non se ne rendono conto. Oggi abbiamo le conoscenze, possiamo ancora scegliere e dobbiamo farlo ora senza aspettare, se vogliamo salvarlo insieme.
Silvia è un'oceanografa ed ha costruito e pilotato il sottomarino "Deep Rover" e con settanta uomini ha affrontato la permanenza in mare di due settimane, vivendo tra i pesci e ha diretto un centro nazionale U.S.A. degli oceani e soprattutto studiato sempre.
"*Anni fa però eravamo ignoranti, esploravamo i mari stupiti da quanta vita ci fosse, era l'eden dove l'uomo sembrava di poter prelevare l'infinito. Oggi siamo più fortunati; sappiamo che sono gli oceani che influenzano il nostro clima, che ci fanno respirare e governano la chimica. Ma sotto quella superficie le risorse stanno finendo. Metà delle barriere coralline sono scomparse, l'acqua è acidificata, la plastica è ovunque*."

"*Ho rivisto zone dell'Australia e della Malaysia dopo decenni i mari sono morti, se continuiamo così diventeremo un mondo senza oceani come Marte*".
Ricorda i colori dei coralli, dei pesci luminescenti, alghe e giardini nascosti.
"*Nell'Atlantico c'erano migliaia di tonni rossi, adesso il 90% è scomparso. Estraiamo troppa fauna e non le diamo il tempo di riprodursi, ci vuole un contributo globale: dialogo con l'industria della plastica; una conferenza di Parigi sul clima anche per gli oceani. Dobbiamo smettere di vedere il mare come un prodotto e scegliere di proteggerlo. Bisogna creare delle grandi riserve dove non si possa pescare trivellare e inquinare. Oggi solo il 6% degli oceani è una riserva*."
Quarant'anni fa Silvia scese ad esplorare il golfo della California: brulicava di vita. Negli anni ottanta fu devastato dall'uomo: ora non c'è più vita. Fu costituita una riserva:"CABO PULMO", fu una delle prime riserve americane. Oggi è di nuovo un paradiso.
E' questo il messaggio, la vita stessa: si può fare. Distruggere o salvare?
Giovani, se conoscete la risposta condividetela e mettetela in atto.

-Mari del mondo
-71%parte di terra ricoperta d'acqua

-80%percentuale di inquinamento marino

-800 specie danneggiate dai detriti marini che concorrono alla morte degli uccelli mammiferi marini, tartarughe e pesci.

-8 milioni di tonnellate di plastica che ogni anno finiscono negli oceani. A questo ritmo nel 2050 ci saranno più pezzi di plastica che pesci nei mari.

Le cinture di sicurezza

Giovanni Berengan

L'idea di dotare gli automobilisti di un congegno per preservarli da eventuali traumi dovuti ad incidenti strada-li risale alla fine dell''800.
Infatti, già nel 1896 un dispositivo simile alla cinghia di cuoio degli aviatori, fu sperimentato nella corsa automobilistica Parigi Marsiglia.
Era una semplice cintura che ancorava il pilota alle parti metalliche dell'abitacolo, fasciandogli l'addome di traverso.
Ma si deve al canadese Gustave Desirè LEBEAU la vera e propria invenzione, con regolare brevetto depositato nel 1903, delle bretelle di sicurezza, concepite per ridurre gli effetti dell'impatto del conducente con il volante e la plancia del veicolo in caso di incidente.
La diffusione delle bretelle di Labeau non fu immediata, vista anche la modesta velocità delle auto costruite all'epoca. Il dispositivo necessitava inoltre di perfezionamenti e le prime difficoltà furono presto rilevate da chi se ne serviva.
C'erano, infatti, reali pericoli di soffocamento per chi le usava, a causa della scarsa flessibilità del cuoio e della presenza di due soli punti di ancoraggio.
Fu l'Ingegnere Nils BOBLIN, Dirigente della casa automobilistica Volvo, ad introdurre nel 1959 la cintura a tre punti, con doppia fasciatura dell'addome, in obliquo ed in orizzontale,, più efficace in caso di impatto e di brusche frenate.
Vennero utilizzati tessuti polimetrici intrecciati, più morbidi e flessibili del cuoio, per dare maggiori garanzie al conducente quando doveva abbandonare rapidamente il veicolo dopo un sinistro. Un congegno a scatto permetteva di sganciare la cintura da uno dei tre punti di ancoraggio, facilitando i movimenti.

Le cinture furono rese obbligatorie in Cecoslovacchia nel 1969, in Francia nel 1973, negli Stati Uniti nel 1975 ed in Italia nel 1988, anche se già nel 1976 fu imposto alle industrie automobilistiche italiane di istallare sulle vetture gli appositi attacchi.

Persone famose

Giovanni Berengan

Giovannino Guareschi

Il 22 luglio di 50 anni fa, lo scrittore e giornalista si spegneva a Cervia.
I numerosi lettori piansero le umanissime vicende che vedevano contrapposti nella finzione letteraria il parroco Don Camillo ed il militante comunista Peppone.
Nato il 1 maggio del 1908 in una piccola località della provincia parmense, in giovane età si trasferì a Milano per continuare l'attività di giornalista, iniziata con "la Gazzetta Di Parma".
A Milano scrisse per la rivista umoristica "Bertoldo", all'epoca diretta da Cesare Zavattini, ed invisa al regime fascista, che in quegli anni consolidava il proprio potere politico.
Arrestato dopo l'8 settembre del 1943, fu deportato in Polonia ed in Germania, rinchiuso per 2 anni nei "lager".
Al ritorno, fondò il settimanale satirico "Il Candido", dalle cui colonne avversò sia le posizioni politiche della maggioranza sia quelle dell'opposizione di sinistra.
Raggiunse la popolarità come scrittore pubblicando per la libreria "Rizzoli" la Saga del "mondo piccolo", avviata ne 1948. che aveva per protagonisti Peppone e Don Camillo.
Nel 1952 il regista francese Julien DUVIVIER ne realizzò la trasposizione cinematografica con gli attori Fernandel, nella parte di Don Camillo e Gino Cervi in quella di Peppone.
Le lotte furibonde tra i due, verbali e non, riflettono il clima della vita politica del periodo post-bellico, dove fazioni antagonistiche si scontravano aspramente. Ma, alla fine delle contese nel "Mondo Piccolo" di Guareschi c'è spazio per la riconciliazione ed il buon senso, e dove i buoni sentimenti vivono sulle ideologie.
Pur essendo uno dei narratori italiani più letti e tradotti, la notizia della sua morte passò quasi inosservata nel mondo culturale dell'epoca.

Elisabetta del Portogallo, Regina

Nasce in Aragona (Spagna) nel 1271. Figlia del Re Pietro III, A soli 12 anni è data in sposa a Dionigi, re del Portogallo, uomo dai molti meriti, ma pessimo marito che la offende e la tradisce continuamente, mentre lei si dedica ai due figli, agli altri figli messi al mondo dal consorte con altre donne, ed agli ammalati della città.
Una superiorità morale che le permette di evitare con il marito stesso ed il figlio ribelle, anche se la fa allontanare dalla Reggia come persona indesiderata.
Ma quando il marito la richiama a Corte perché ha bisogno di lei, Elisabetta non si vendica, e riprende il suo posto accanto a lui, curandolo ed assistendolo durante la lunga malattia.
Rimasta vedova, si fa "terziaria francescana", depone la Corona e si ritira nel Convento delle "Clarisse", da lei stessa fondato a Coimbra.
Muore ad Estramoz il 4 luglio1336.
Riesumato nel 1612, il suo corpo fu trovato incorrotto, e quindi per Elisabetta fu chiesta la canonizzazione che papa Urbano VIII celebrò solennemente a Roma nel 1625.
Elisabetta è raffigurata con in mano la corona del rosario, simbolo della sua assidua preghiera.

Il Vate

Ivan Paraluppi

Recentemente mi è capitato di leggere la "*Vita di Gabriele D'Annunzio Rapagnetta*", un corposo lavoro del Chiara edito dalla Mondatori nel 1978.
Non mi va di fare un semplice sunto dell'importante ricerca storica del Chiara sull'osannato personaggio ma cercherò di esporre qualcosa che esula dall'ufficialità.
Era la primavera del 1939 e nella fattoria pavese delle Martinenghe, in comune di Orzinuovi Bresciano, (sessanta famiglie tutte occupate sul posto) anche se all'orizzonte già si udivano tamburi di guerra, c'era gran festa con banda musicale e albero della cuccagna, e vi partecipava anche molta gente dei paesi di Villachiara e di Barchi.
El "PADRU", commendator Palazzoli per quella festa aveva invitato fra l'altro l'allenatore Pozzo e la nazionale Italiana di calcio, che l'anno prima aveva rivinto il Mondiale.
A quella festa di primavera, oltre al federale fascista di zona tronfio nella sua divisa, ed ad altre autorità, era presente l'Ardito Tesio, il più grande intenditore di cavalli che abbia mai avuto l'Italia, dopo gli antichi Gonzaga di Mantova.
Il "cumenda", nell'attiguo distaccamento delle Martinenghine, dove c'era l'abitazione del fattore Fagnini, aveva le scuderie dei cavalli; i suoi gioielli da corsa del trotto che rispondevano ai nomi di: Asleton, Musleton e contessa De Socha; soggetti che in quegli anni mietevano successi in tutti gli ippodromi, c'era poi un tal movimento negli allevamenti che un giorno il Fagnini disse a mio padre: non so se il cumenda ci guadagna di più con vacche e grano o con i suoi cavalli!

All'estrema sinistra del grande cortile principale, dove in centro troneggiava il palazzo padronale, con al centro la torretta della campana che dava agli operai l'inizio e il termine del lavoro, c'era il caseificio dove in quegli anni mio padre lavorava come casaro, e mia madre faceva lavori di sarta anche per la signora Mina, che era la compagna e la maggior collaboratrice del commendatore, la quale, a sua volta, era coadiuvata da una donna che in gioventù aveva fatto servizio come domestica al Vittoriale degli Italiani di Gardone.

Quel sabato sera, alla fine della festa, la domestica della signora Mina era in casa nostra. Oltre ai miei genitori, c'era da noi anche il Carlo Uccelli, un uomo che aveva contatti con le istituzioni cittadine di Orzinuovi e stava cercando adesioni per organizzare, sotto l'egida dell'associazione combattenti di Orzinuovi, una visita guidata al Vittoriale degli Italiani. Ma la domestica, sentita la proposta, si imbufalì e in modo poco elegante disse all'Uccelli: perché invece non organizzate una visita alle Squarsiane (prostitute) di Brescia?
"Ma cosa stai dicendo", la redarguì l'Uccelli!
La domestica rabbuiata proseguì dicendo: "*Ve lo dico io chi era quel*…(qua non riporto per ovvi motivi il nome dell'animale che citò) *che comandava lì*", e poi continuò: "*un giorno che ero lì da sola nell'ambiente a pulire, lui in modo perentorio mi ordinò: spogliati!*"
Io cosa potevo fare? non potevo scappare! E con un groppo alla gola ubbidii, ma lui dopo avermi osservata, con disprezzo mi disse: rivestiti che mi fai schifo!
Anche se respirai un po' meglio, non mi sono mai sentita così offesa in vita mia!
Questo fu il racconto puro e semplice di una donna che a suo tempo, e per soli motivi di lavoro entrò in contatto con un uomo osannato dall'ufficialità.
È banale dire che lo scopo principale di chi scrive è quello di farsi leggere; la pura verità non è sempre vincolante, anzi!
Anche il giovane scrittore Gabriele D'Annunzio Rapagnetta, della verità se ne fregava altamente, lui era nato a Pescara in via Mantone il 12-3-1863, ma allo Scarfoglio raccontò di essere nato a bordo del brigantino IRENE, balla, che poi lo Scarfoglio a sua volta rifilò alla REVUE DE PARIS.
Il "Vate" a quel tempo lo sapeva bene ciò che diceva, dal momento che aveva trent'un anni!, ma vuoi mettere il fascino che c'è a nascere su d'un brigantino, magari in una notte di procella?, piuttosto che nascere in una via senza storia di Pescara? L'istitutore Romualdo Del Rosso a suo tempo raccontò che l'allievo Gabriele D'Annunzio era un ateo che considerava Dio un "buffone", già in questa definizione c'è qualcosa che non quadra; se per te Dio è inesistente, come puoi qualificarlo un buffone?

Non è qua il caso di tirare in ballo i successi e le avventure di un uomo, che se fosse nato donna sarebbe stato affetto di furia uterina; dirò soltanto che l'ultima sua amante, la TITTI, che lui chiamava MAYA, qualche mese prima della morte lo mollò, probabilmente sentì odore di morte e il vecchio rudere non gli serviva più.
Dopo queste poche righe, qualcuno può anche dirmi che il "VATE" Gabriele D'Annunzio Rapagnetta, nonostante tutto ciò che ha scritto e fatto d'importante, non mi sta simpatico; si è vero! Perché leggendo a fondo la storia della sua vita e l'apporto personale che diede al fascismo; alla fine ne ho provato soltanto tanta pietà e non mi ha lasciato dentro nulla d'importante.

La Verità e la Menzogna

Mauro Vallini

La leggenda vuole che un giorno la verità e la menzogna si siano incrociate.
- *Buongiorno*. Disse la menzogna.
- *Buongiorno*. Rispose la verità.
- *Bella giornata*. Disse la menzogna.
Quindi la verità si sporse per vedere se era vero. Lo era.
- *Bella giornata*. Disse allora la verità.
- *Il lago è ancora più bello*. Rispose la menzogna.
La verità guardò verso il lago e vide che la menzogna diceva il vero e annuì.
La menzogna disse:
- *L'acqua è ancora più bella. Nuotiamo*.
La verità sfiorò l'acqua con le dita ed era davvero bella e si fidò della menzogna.
Entrambe si spogliarono e nuotarono tranquille.
Qualche tempo dopo la menzogna uscì, si vestì con gli abiti della verità e se ne andò.
La verità, incapace di vestire i panni della menzogna, cominciò a camminare senza vestiti e tutti erano inorriditi nel vederla così.

Questo è il modo in cui ancora oggi le persone preferiscono accettare la menzogna camuffata come verità e non la nuda verità. "

Dipinto di Jean-Léon Gerôme
"*La verità che esce dal pozzo*"

Alba d'oro

Ivan Paraluppi

I pensieri della notte con i loro strani fantasmi vanno lentamente stemperandosi nell'alba chiara agostana, non appena esco dal cancello di casa che dà sulla via ancora quasi deserta.
È presto, nemmeno la presenza di un netturbino che opera in fondo alla via con il suo autocarro, mi crea fastidio, però preferisco prendere la via bassa del bosco con il cavallo di San Francesco, perché il bosco nel frattempo ha già smesso di produrre anidride carbonica e incomincia a distribuire ossigeno.

Scampoli di azzurro turchese chiaro fanno capolino fra le cime irregolari dei pini, dei castagni e dei faggi.
Devono essere entusiasti anche i passeri di questo mattino radioso, visto che non smettono di dialogare con il loro continuo cinguettio; linguaggio che nemmeno il più accanito studioso bipede, non riuscirà mai a decifrare.
È un vero incanto, una medicina, scappare dalle coltri, dal cemento e dall'asfalto di buon mattino, almeno durante le stagioni belle fa bene al corpo e all'anima, e col passare del tempo ti accorgi che perfino l'udito si affina, fra le voci del bosco e dei suoi piccoli abitanti, puoi distinguere perfino il suono dei sacri bronzi lontani.
Questa mattina, l'alba d'oro mi ha fatto uno scherzo mettendomi in gara un piede con l'altro; il piede destro voleva superare il sinistro perché riteneva di essere come quello di Maradona, mentre il sinistro voleva superare il destro perché riteneva di essere come quello di Gigi Riva.
Mentre ero impegnato ad evitare le buche della via bassa sconnessa, non meravigliatevi, non fateci caso, si tratta di una delle tante fesserie che girano per la melona, quando si deambula a piedi senza meta e senza fretta. –
Ormai stavo girovagando sui noti sentieri fuori mano da più di un'ora, infine percorrendo il muretto di cinta del sito dell'eterno riposo, giunsi davanti al cancello battuto del vecchio ingresso, che contrariamente al solito era già aperto.
Sbirciando all'interno vedo due uomini che stanno lavorando di vanga e pala, stanno cercando qualcosa in un buco profondo, ma io non trovo la forza d'entrare; cos'è, rispetto, timore o sconcerto davanti allo spettacolo finale della commedia umana?
In fondo, nella parte più vecchia del posto, riposano mio padre e mia madre. – Non so com'erano le altri madri per i loro figli, so soltanto che mia madre era molto bella!, e ripensando a quando lei tenendomi le mani cantava con me l'Ave Maria, ancora mi si bagnano gli occhi.

Ma ora il sole picchia, bisogna tornare a casa.

Coraggio, vecchio!

Ivan Paraluppi

In questa sera calda agostana m'è presa la bubbola di parlare con te, e perfino di darti qualche consiglio.

Caro amico, tu che vivi aggrappato come una mignatta alle caracche tarlate dei ricordi, non farti incantare dalle sirene seducenti della modernità, non farti fregare dai seggiolini tipo "teleferica" che negli SPOT pubblicitari corrono allegramente su e giù per le scale, perché quando su e giù dalle scale non sarai più in grado d'andarci per conto tuo, sarai infermo, rimbambito o ricoverato.

Diffida delle poltrone e dei sedili semoventi dei water, perché a quel punto con ogni probabilità, non sarai più nemmeno in grado di pulirti il didietro!

Non credere a panacee e strumenti miracolosi che ti faranno sparire la pancia, perché quei ritrovati, o strumenti "miracolosi", la pancia la fanno sparire a chi non ce l'ha.

Se non vuoi farti ciurlare dalle frottole ingegnose della modernità, finché riesci a camminare vai a gustare nel bosco a te più vicino, l'incanto delle piccole vite che ancora vi abitano, insieme ai tuoi lontani ricordi più belli.-

Antico amante della LEICA, non credere che il mondo intero con tutti i suoi segreti, si possa veramente comprimere in un pezzo di plastica da otto per dodici, anche quella è un'invenzione un po' ruffiana della modernità che ha già mandato qualche povero ciacolante sotto il treno, oltre a causare parecchi gravi incidenti automobilistici, perché i cretini sono fitti come i funghi.

Carissimo, più o meno coetaneo, non adombrarti troppo se qualche sbarbatello dalle braghe falsamente rotte sbuffa al tuo racconto di quando tant'anni fa, infilavi un cavicchio in una pannocchia "fregata" in un campo di granoturco, e la facevi girare a mò di spiedo,davanti al fuoco vivo del camino, onde ricavarne una fragrante golosità; devi considerare che lo sbarbatello, conosce soltanto i popcorn inscatolati!

Uomo dallo spirito sportivo che ancora ricordi le prodezze di Coppi e di Mazzola, tu che sei costretto sempre più a limare sulle tue uscite economiche, quando senti quanto porta a casa in pecunia, un pinco pallino qualsiasi semplicemente per aver infilato un pallone in una rete!. Se ti fermi a riflettere su quanta fatica ti è costata la tua magra pensione, rischi il coccolone.

Caro compagno di viaggio, quando ti senti messo in un angolo perché non ce la fai più a farti ascoltare da nessuno, prova a spostare il tuo dire verso micio e fido, e ritroverai chi t'ascolta, e forse anche comprende le tue paturnie; non ostinarti a voler cambiare il mondo, perché è segno chiaramente crepuscolare.

Nostro Signore un giorno disse ad un paralitico: "Alzati e cammina!"

Caro amico, io che sono soltanto un povero cristo come te, oso dirti soltanto: "Alzati e cammina fin che puoi e diffida dei miracoli!"

Carissimo, se non vuoi ringraziare Dio, fin che riesci a infilarti le braghe, a legarti le scarpe e a scaccolarti di nascosto, ringrazia la tua buona stella!

Errori all'esame di maturità, La Gioconda? L'ha dipinta Giotto e D'Annunzio era un estetista

Maria Grazia Zanzi

Dante? Era di Milano. E il gelo scende sulla commissione d'esa-me della **maturità**. Una maturità decisamente da incubo, quest'anno, non solo per gli studenti presi da ansie e timori ma anche per i loro professori, costretti a sentire stra-falcioni da brivido. Veri e propri orrori che, in un secondo, spazzano via mesi e mesi di lezione in classe, tesine, ripassi e mappe concettuali.

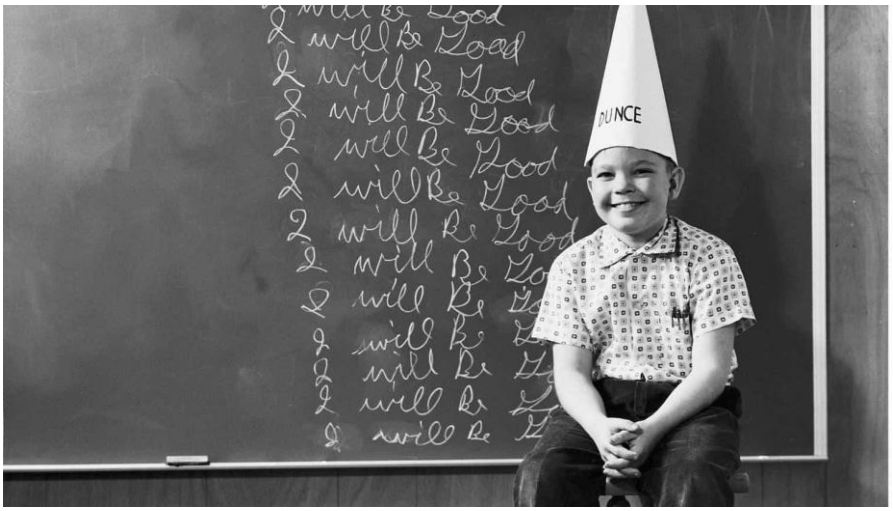
Chissà, infatti, che cosa avranno provato i docenti della commissione d'esame che, in una scuola di Nuoro, si sono rivolti allo studente con una semplice domanda - «*chi è Dante Alighieri*» - scelta magari proprio per rendergli la vita facile e rompere il ghiaccio, sentendosi rispondere: "*Dante è un poeta milanese*".

E la classifica delle castronerie, dette dai ragazzi al cospetto dei docenti, è decisamente lunga. Basti pensare che il capolavoro di James JOYCE "*Gente di Dublino*", tradotto in tutto il mondo, sarebbe inspiegabilmente "*ambientato a Londra*". Tanto basta, in sede d'esame, per bloccare per sempre il flusso di coscienza.

Mentre "l'ideale dell'ostrica", come visione del nucleo famigliare tanto caro a Giovanni VERGA, per i maturandi più distratti si è trasformato improvvisamente in una complicata "*storia della cozza*" Sempre di mare si tratta.

Ma, a proposito di VERGA, c'è da dire che probabilmente è lui l'autore più maltrattato dagli studenti, visto che i suoi celebri "*Malavoglia*" altro non sarebbero che i protagonisti di un "*libro di Gabriele D'ANNUNZIO*".

Lo stesso D'Annunzio che a sua volta, sempre secondo uno studente, sarebbe un noto "*estetista*". E chissà allora il poeta, che di estetismo se ne intendeva soprattutto nel linguaggio, cosa avrebbe risposto all'impavido studente.
Ce n'è abbastanza per far cadere il professore dalla sedia. Ma in realtà non basta perché oltre alla letteratura, presa a pugni da Nord a Sud, è stata massacrata anche la storia visto che le "Brigate rosse" per i ragazzi del quinto anno, che evidentemente di storia del '900 ne sanno davvero poco, sarebbero un "*movimento nato nel ventennio fascista*"
Nello stesso periodo quindi in cui Adolf HITLER teorizzava e puntava deciso allo sterminio della "*razza ariana*", non degli ebrei.
E qui il revisionismo storico c'entra davvero poco. È proprio la storia a dover essere rivista, direttamente sui libri di testo. A proposito di Hitler e di sterminio, un'altra maturanda si è chiesta ad alta voce chi fosse l'autore del "*Diario di Anna Frank*". Roba da cruciverba sotto l'ombrellone. Verrebbe quasi da sorridere per l'ingenuità dimostrata, se non si trattasse di un tema delicatissimo. Un tema di cui, peraltro, si è parlato molto durante l'anno scolastico a causa dell'uso che alcune tifoserie hanno fatto dell'immagine della giovane ebrea, per deridere l'avversario sugli spalti dello stadio. Ma niente, quel volto e quella triste storia non sono riusciti a lasciare il segno neanche con le polemiche che ne sono seguite.
Qualcuno se la prende poi anche con la Gioconda, definita come il "*celebre dipinto di Giotto*", mentre Nerone viene ricordato al centro della "*congiura dei Pistoni*" al posto di quei Pisoni che, guidati da Gaio Calpurnio Pisone, provarono a uccidere l'imperatore romano.
Per non parlare poi delle perle di geografia che, con un colpo di spugna, stravolgono confini, città e regioni nonché Paesi internazionali: c'è chi ha avuto infatti il coraggio di dire che "*il Giappone confina con la Polonia*". Ma è in ottima compagnia visto che qualcun altro ha rincarato la dose assicurando che "*Torino è il capoluogo della Toscana*" e "*l'Umbria è una città vicina ad Assisi*".
C'è stato anche chi, in nome della sincerità, non ha voluto lanciarsi in risposte azzardate e quindi alla domanda "*Quante sono le regioni in Italia?*" ha preferito rispondere schiettamente "*Boh*"



Un monosillabo che fa comunque venire i brividi, trattandosi della risposta di un ragazzo al quinto anno di scuola superiore. E chissà quante risatine tra i banchi quando una ragazza, alla domanda "qual è il nome della pratica con cui ci si fa del male da soli", invece di rispondere con il termine "*autolesionismo*" ha preferito tentare con "*autoerotismo*".
Niente paura, gli strafalcioni per quanto terribili siano probabilmente non fermeranno nessuno: ogni anno, infatti, alla maturità viene promosso il 99,5% degli ammessi all'esame. E allora gli strafalcioni che fine fanno? Finiscono negli annali, quelli da dimenticare.

Sezione Poesie

Poesie di Maria Luisa

Settembre

Il paesaggio si trasforma.
Il mosaico di fiori
che la natura ci ha dato
ora sfiorisce.
Le foglie ingialliscono
staccandosi dolcemente
al primo venticello autunnale
posandosi lievemente a terra.
Gli alberi
spogli dal loro manto verde
allungano le loro braccia
verso il cielo.
Rosseggia il tramonto
cade la notte
in un silenzio ovattato.
La luna
lentamente fa capolino
fra le timide nuvolette
e riflette i suoi colori argentati.

Incubatrice

Piccolo… quanto sei piccolo!
Ti hanno fatto nascere
non riuscivi più a nutrirti
nel mio ventre.
Ora sei lì nel ventre meccanico
che farà ciò che io
non sono riuscita
a portare a termine
dopo otto mesi.
Da lontano ti guardo
gli occhi si offuscano
colme di lacrime
che bagnano il mio viso.
Angoscia, paura, terrore…
No… Devo pensare solo
che fra non molto
potrò stringerti
fra le mie braccia e sul mio cuore.
A presto, piccolo mio!

Maria Luisa Henry

Poesie di Luigia

Occhi dei bambini

Gli occhi dei bambini
sanno guardare
nel cuore delle cose
sanno rallegrarsi
per il canto degli uccelli.
Sanno leggere
in fondo al cuore dei grandi.
Gli occhi dei bambini
si illuminano di luce intensa
quando leggono l'amore
negli occhi di chi li circonda.
Si stupiscono,si meravigliano
verso ciò che è bello e nuovo
ciò che è natura
ciò che scalda il cuore.
Gli occhi dei bambini piangono
quando sono maltrattati,
abusati, trascurati.
Amiamo i bambini
sono creature speciali
come sono speciali acqua e sole.
Sono i fiori della vita
che guardano incantati l'universo.
E così impariamo a guardare
nei loro occhi,
vi scorgeremo l'amore, il vero amore

Caro meraviglioso amore

Caro meraviglioso amore
a te dedicato questo giorno
in cui tutto è uno sfolgorio
di luci e colori.
A te dedicato il nostro amore,
ora, oggi, domani e per sempre.
a te la natura dedica i suoi cicli
nel tuo nome si compiono
mille e più atti.
Per te si muore, per te si nasce, per te si vive.

Luigia Cassani

Poesie di Giancarlo

Sull'Ortigara.

Su quella montagna "Sacra" che aveva visto migliaia di soldati morire, (sia nostri che nemici) in quella che era stata una battaglia cruenta, terribile e sanguinosa dove molti giovani avevano perso la vita, durante un'escursione, rovistando tra le rocce, sebbene a distanza di 85 anni, ho trovato i resti di vecchio cappello d'alpino, senza più la "Penna Nera" e con il foro di una pallottola nel mezzo.
Dopo aver a lungo sostato in raccoglimento cercando di riandare con la mente a quei giorni terribili a questa montagna che alla fine si presentava come "cimitero a cielo aperto", coperto dai corpi di migliaia di giovani caduti per una guerra che aveva provocato tanti lutti, cercavo di lenire il dolore che avevo provato, ho risepolto i resti di quel "cappello sguarcito" tra i sassi e recitato un "requiem" per quell'Alpino sfortunato…

Gli alpini e i loro muli

Avanzate a fatica sopra
impervi sentieri con la
Penna Nera al vento ed il
cuore contento,

Quanti sacrifici! Avanzate
masticando amaro portando
munizioni, cibo per coloro
che vi stanno aspettando.

Ora non servite più, vi hanno
congedato,, e i poveri muli
al macello qualcuno ha portato.

Soltanto qualche mulo si è
salvato, acquistato da uno
"sconcio" che con voi aveva
faticato.

Mi siete rimasti nel cuore
nel ricordo di chi a voi
si era affidato, ma noi "veci"
non vi abbiamo dimenticato.

E quando durante le Adunate
Nazionali vedo qualcuno
di voi sfilare, un grosso nodo
mi prende alla gola mentre
mi scorrono giù lacrime amare.

Frammenti

Sono solo nella mia cameretta
fattasi ormai buia, il sonno tarda ad arrivare, e chiudendo gli occhi inizio a fantasticare.

Cento piccoli frammenti si riempiono di ricordi e di dolci visioni di un tempo Lontano.

Rivedo i miei figli e una donna un tempo amata, ripenso ai giorni felici e ad altri giorni ansiosi…

Frammenti di ricordi di un tempo lontano, lentamente affiorano, il cuore aumenta i suoi battiti.

Mi afferra la nostalgia e mi assale la malinconia, sono cento frammenti di un passato mai dimenticato.

E raccogliendo tutti questi frammenti, compongo un mosaico in cui vedo apparire una parte della mia esistenza…

Lo scrigno

Silvana Cola

Nessuno può rubare i miei ricordi
chiusi in uno scrigno
giacciono in fondo al cuore

Quando la nostalgia mi assale
schiudo lo scrigno
e un ricordo appare

E come un sogno
torno a riviverlo
e sento battere il cuore.

Sento l'emozione
e un sentimento di gioia
e commozione

Lo tengo stretto, poi pian piano
lo lascio allontanare
e nello scrigno lo metto a riposare.

Sezione Rubriche

Attività svolte dall'A.V.A.

TORNEO DI BURRACO

5 Agosto 2018

Domenica 5 agosto si è svolto nel nostro Centro il torneo di Burraco.
All'orario stabilito quattordici coppie hanno occupato i tavoli e, con serietà e passione è partita la gara.
Dopo circa tre ore di serrata lotta, sono risultate vincitrici le seguenti coppie:

CLASSIFICA		
1^ Coppia Classificata	*Virginio Franco Sala*	*Armida Neursini*
2^ Coppia Classificata	*Teresa Varasi*	*Carla Rosella*
3^ Coppia Classificata	*Tina Da Percio*	*Lina De Cesari*

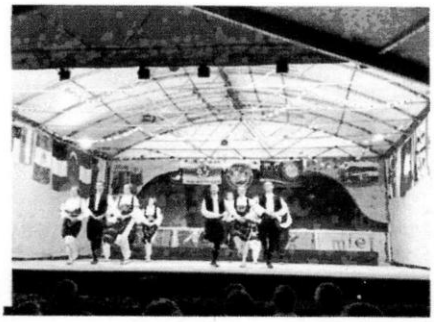
Molti applausi e sorrisi per le foto ricordo e ritiro dei premi, e … dulcis in fundo … un rinfresco molto succolento.
Un ringraziamento alla Presidente Maria Luisa FRANZETTI e … alla prossima gara.

Attività svolte dal C.D.I.

FESTIVAL INTERNAZIONE DEL FOLKLORE CON.....noi del country

Nei due fine settimana centrali di luglio (13-15 e 20-22) si è svolta a Cunardo, presso la Baita del Fondista, la 33^ edizione del Festival Internazionale del folklore.

L'iniziativa cunardese porta da anni gruppi folcloristici da tutto il mondo (Bielorussia, Bosnia, Brasile, Kenya, ecc.) che allietano le serate con spettacoli, canti e balli in costumi storici e variopinti che generano un genuino entusiasmo.



Per tutti gli amanti dello spettacolo fà da interessante e gustoso corollario lo stand gastronomico con grigliate, dolci e gustosissime pietanze.

La novità della prima serata, in apertura al festival, è stata l'esibizione del **GRUPPO COUNTRY** del Centro Anziani di via Maspero che sotto la guida di Letizia e capitanato dalla "mascotte" Oronzo e dal cavallo Camillo, ha presentato il suo ricco repertorio.

" Siamo contentissimi di aver accettato l'invito del Sindaco di Cunardo a partecipare, perché il gradimento e i numerosissimi applausi del folto pubblico presente sono stati il premio per l'impegno e la costanza nella preparazione dei balli di tutto il Gruppo Country"

ANCHE QUESTO E' FOLKLORE.....

Letizia Massara

Gita a Pistoia

Luigia Cassani

A circa mezz'ora di auto da Firenze ed equidistante dalla montagna dell'Abetone e dal litorale viareggino,sorge la città di Pistoia il cui centro è quasi interamente pedonale e ciclabile,ed è un gioiello da scoprire con calma e passo lento rispettando così una delle sue antiche vocazioni territoriali. Nel Medioevo, infatti Pistoia era attraversata da importanti vie mercantili ed era un luogo di grande significato per i pellegrinaggi religiosi. Pistoia divenne meta di pellegrinaggio per coloro che erano intenzionati a mettersi in cammino per Santiago di Compostela:venivano a chiedere una benedizione per il loro viaggio. Ancora oggi l'altare d'argento,dedicato a San Jacopo,capolavoro di artigianato gotico è visibile nella cattedrale di San Zeno che sorge in piazza Duomo. Accanto c'è il bellissimo trecentesco palazzo comunale,il palazzo dei Vescovi e il battistero di San Giovanni in corte,massimo esempio di gotico toscano dalle caratteristiche righe di marmo bianche e verdi. Un altro simbolo ed edificio di grande pregio è l'Ospedale del Ceppo. Fondato nel settimo secolo dove una coppia di coniugi aveva trovato un ceppo fiorito in pieno inverno come indicato dalla Madonna in apparizione. L'ospedale conserva sulla facciata un fregio policromo invetriata detto "Robbiano", capolavoro di Sante Buglioni. E' un'opera unica al mondo se si escludono le coppie al museo "Puskin" di Mosca e al "Victoria & Albert museum" di Londra e rappresenta le sette opere di misericordia alternate alle virtù. La facciata ospita anche cinque medaglioni di Giovanni Della Robbia rappresentante delle botteghe, antagonista di quella del Buglioni, il quale però, ironia della sorte, è passato alla storia proprio per le sue opere "robbiane". Inventore della ceramica invetriata fu, infatti, Luca Della Robbia, prozio di Giovanni e autore di un eccezionale gruppo scultoreo in ceramica bianca, la visitazione che vede Elisabetta inginocchiata ai piedi di Maria e conservata nella chiesa di San Giovanni Foricivitas sempre a Pistoia. La città è molto attenta alle manifestazioni creative anche recenti grazie alle numerose istituzioni dedicate all'arte moderna. Mostre dedicate a Marino Marini, tra i più grandi scrittori del novecento, nato proprio a Pistoia ed altri autori quali Manzù, Picasso, Moore, Richier e Mailot. Per chi ama l'arte a sette chilometri da Pistoia alla fattoria di Celle c'è la sede della collezione Gori, una delle più complete e interessanti collezioni italiane di arte ambientale vale a dire arte progettata e realizzata dagli autori in funzione del luogo. Le cascine ospitano oltre settanta interventi di artisti contemporanei da scoprire con una piacevole passeggiata: Alberto Burri, Anselm Kiefer, Richard Long, Mimo Palladino e Emilio Vedova.

Un altro elemento importante che merita l'attenzione è la gastronomia. Le materie prime locali sono semplici, ma molto saporite. Abbiamo pranzato alla locanda del capitano del popolo dove all'interno c'è un vivaio e il ristorante propone la cucina del territorio a chilometro zero.

E, dulcis in fundo, vicino c'è la pasticceria Bruno Corsini che vende gli autentici confetti birignoccoluti.

Gita di arte ma anche di gastronomia molto gustosa.

I mille sapori di Parma e dintorni

Luigia Cassani

Due **C** e quattro 4 **P**:
C come cultura e cibo, **P** come parmigiano reggiano, prosciutto, pasta, pomodoro.
Capitale di un piccolo ducato, cuscinetto tra i domini pontifici e Lombardia, un tempo capi tale del Gusto, oggi Parma è eletta città creativa per la gastronomia,sarà anche capitale della cultura 2020 e per il 2018 dichiarato anno del cibo italiano dal ministero delle culture politiche. La città si mette in vetrina grazie al progetto "Parma City of gastronomy".
Occasione unica per visitare dimore storiche e botteghe, appuntamenti golosi, iniziative che celebrano bellezze delle zone nelle sue varie sfaccettature.
Quella di Parma è una grande storia legata al cibo che non è solo prodotto, ma raccontò, esperienza e cultura.
Le presenze turistiche negli ultimi cinque anni sono aumentate del 26% e le istituzioni puntano ad arrivare da 700.000 presenze a 1.000.000 di presenze.
È un territorio in cui sono le tradizioni a dettare legge. Già, perché qui i prodotti tipici salumi in primis, vengono realizzati ancora come un tempo. E se si va a zonzo lungo la fascia pedemontana e collinare che comprende le valli di Parma e del Baganza, avventurandosi in percorsi a tema tra i Zibello e Langhirano, si entra in un mondo in cui si conoscono dal vivo i protagonisti di tanta fama: il prosciutto di Parma, prodotto nella zona collinare insieme con il salame felino, poi nella bassa parmense la spalla cotta di San Secondo e il pregiato Culatello di Zibello, apprezzato da Gabriele D'Annunzio.
... E il Parmigiano reggiano? Sono otto secoli che si rispettano i sapienti rituali dei primi casali. Poi ci sono i boschi che offrono il tartufo di Fragno e fungo I.G.P. Non a caso questa è la terra dove si trovano i musei del cibo di qualità che creano un circuito dedicato. Ne fanno parte il museo de il Parmigiano Reggiano a Soragna, del pomodoro a Collecchio, del salame a Cellino, del prosciutto a Parma.
Parma, adagiata lungo la via Emilia conserva memorie di età medievale e testimonianze del suo passato di ducato, non a caso è ricca di monumenti e opere d'arte, a partire dal Duomo, affiancato dal Battistero,capolavoro del Gotico.
L'area del nucleo di fondazione romana e del centro comunale, è sede del Palazzo del comune, del 1627, dell'università del Palazzo del governatore nonché della Madonna della steccata la cui costruzione iniziò nel 1521.
Nella zona del centro ducale spiccano Palazzo ducale e Palazzo della Picotta, un ampio insieme di edifici iniziati nel 1583 proprio nel centro storico, che ospita oggi alcune delle più importanti istituzioni cittadine tra cui la biblioteca palatina e la galleria nazionale.
Poi,dato che la lirica è protagonista assoluta, ecco il bellissimo teatro Regio, palcoscenico tra i più famosi d'Italia e il teatro Farnese.
"City of gastronomy taste" si svolgerà a settembre. mese in cui il protagonista non sarà solo la città ma l'intero territorio,da Collecchio Langhirano con il prosciutto di Parma ai tanti caseifici seminati tra la bassa, l'Appennino e la montagna. Da segnare in agenda Tomaca fest e festival del prosciutto di Parma l'uno e il due settembre,"Cena dei mille" il tre settembre, "Pastaria" 22-23 settembre, "Caseifici aperti" 29-30 settembre, "Giardini Gourmet" 7-14-21-28 settembre.
Questa bellissima zona della bassa merita assolutamente una visita.

Alcune Leggende delle nostre zone

A cura di Mauro Vallini

Navigando nella rete, ogni tanto si trovano alcuni articoli interessanti. Paola Molinari, del gruppo "La Varese nascosta", ha riportato queste quattro leggende della nostra provincia che ho trovato particolarmente interessanti.

Il monte Picuz e la sua bellissima castellana

Ecco la leggenda del Monte Picuz, lo sperone di roccia che domina il paese di Sangiano.

C'era una volta sulla vetta del Monte Picuz un maestoso turrito castello, al quale convenivano da ogni parte del mondo i più famosi cavalieri per ossequiare la bellissima castellana, che signoreggiava la plaga incantevole del Varesotto.
E lassù nelle sale dorate, alla luce di mille doppieri ed al suono dei liuti e delle mandole l'eletta schiera indugiava fra lieti conviti, danze e piaceri.
Ma come talvolta fra le odorose erbe ed i profumati fiori si nasconde il serpe velenoso, così sotto le leggiadre apparenze della gentile castellana covava l'anima più abbietta e vile di femmina che abbia mai visto la luce del sole.

La castellana, col suo fascino da maliarda attirava a sé il fiore dei cavalieri che incauti salivano a recarle l'omaggio della propria anima. Ella spogliatili delle armi, dopo un'infida e perigliosa prova al giogo faceva immolare dai suoi servi ogni notte il più valoroso ed avvenente garzone della schiera agli Dei infernali, che avevano nel sotterraneo del castello altari e vittime.
Tale terribile condizione di cose continuava da lungo tempo incutendo spavento nei vicini terrieri, tutti dediti all'agricoltura ed alla pesca. Costoro guardavano atterriti quel maniero e spesso fuggivano tremanti ai cupi latrati dei feroci mastini che stavano a guardia delle mura.
Ma la bella e fatale donna, così sempre la leggenda, aveva in sé il potere arcano di richiamare i più prodi e saggi cavalieri dalle più lontane contrade, che, ben sapendo d'andare a sicura morte, sfidavano ogni ostacolo pur di vedere ed ammirare la regina, che sapeva così dolci lusinghe…….
Era una notte incantevole d'estate; nel firmamento brillavano miriadi di stelle; tutto all'intorno era silenzio e pace, e solo lassù al turrito castello del Picuz allegramente si vegliava fra lieti concerti.

Al castello quella notte si erano dato convegno più di cento cavalieri; le mense erano già sparecchiate e gli ospiti uscivano all'aperto per godere lo stellato cielo e la recondita armonia che su dalla valle saliva, parlando un linguaggio pieno d'amore e di mistero, mentre nelle sale dorate echeggiavano gli accordi delle viole e dei liuti.
Fra gli ospiti trovavasi un giovin cavaliere che, prode e virtuoso, venuto a conoscenza di quanto compivasi lassù al castello del Picuz, avea giurato in cuor suo di liberare la plaga del Varesotto dalla malvagia signora.
Il giovin cavaliere, di nome Giano, viveva solingo in uno isolotto del Lago Maggiore nelle vicinanze dei Castelli di Cannero, isolotto ora scomparso per le furie delle onde, che continuamente lo flagellavano. Giano, dall'anima indomita e dal cuor di leone, glorioso discendente di forte e fiera stirpe, poche ore prima avea salpato dal suo romitaggio con un forte manipolo de' suoi fidi ed era giunto solo al castello del Picuz accolto con sovrana cortesia dalla fatale signora e salutato entusiasticamente da quanti già vi si trovavano.
Intanto i guerrieri di Giano in seguito ad istruzioni del duce e sulla scorta di notizie raccolte dai buoni ed impauriti terrazzani, riusciti a scoprire una via sotterranea che dal castello, tutt'ora esistente di Leggiuno conduceva al maniero del Picuz, armati fino ai denti, al chiaror delle torce, giungevano sotto alle mura del castello.

Su al castello, il nobile e forte Giano, in apparenza gioviale ed allegro, giocava l'ultimo dado, che se gli fosse stato favorevole avrebbe dato la gloria all'invitto cavaliere, la vita a tanti giovani cuori, ed infine la pace e la prosperità alle popolazioni, che già incominciavano ad abbandonare frementi d'ira e tremanti di paura quegli ubertosi campi.
Il dado è gettato; la castellana cogli sguardi cupidi annuncia la vittoria ed ordina ai sicari che Giano, il più baldo ed avvenente garzone della brigata venga trascinato giù nel sotterraneo ed immolato agli dei crudeli dell'inferno.
Giano a tal sentenza non dice parola, né impallidisce: solo lo sguardo suo fa noto a tutti i presenti che qualche cosa di nuovo sta per succedere; ad essi, atterriti, stupiti, rivolge un saluto e seguito dalla castellana e dai sicari si avvia con piede fermo verso il sotterraneo.
Già i sicari stanno per consumare il delitto quando da una porta che nasconde la via sotterranea, irrompono con le daghe sguainate i prodi guerrieri di Giano assalendo ed uccidendo i sicari, la castellana e quanti la terribile femmina ha ai suoi servigi.
Alle grida dei morenti tutto il castello è in moto; Giano alla testa dei suoi ascende, raggiante di gioia, alle sale e a tutti così parla: «Cavalieri, il sangue di tanti nostri fratelli, caduti sciaguratamente nelle mani della fatale regina, che ora giace accanto ai suoi idoli infranti, è stato or ora solennemente vendicato dai miei fedeli guerrieri. A noi tutti il dare il lieto annuncio agli amici ed alle popolazioni; domani questo castello sarà raso al suolo».
E così avvenne; sparve il castello e solo, oggidì, esiste un largo crepaccio, covo di assioli e gufi, ove vuolsi che vi sia stato il sotterraneo in cui gli idoli della castellana erano onorati di vittime umane.
Il ricordo del prode Giano, venuto in soccorso di quella terra, s'impresse così nel cuore riconoscente degli abitanti che la tradizione lo fece santo ed il paese edificato ai piedi del monte Picuz ebbe il suo nome."

http://www.141expo.com/…/2015/01/30/leggenda-del-monte-picuz

Delitto del sentiero rabbioso

Un tempo, sul Colle del Prete, c'era un grande castello dove viveva un anziano signore con pochi servi, ex legionari romani.

L'uomo era un tipo taciturno cui piaceva ammirare il panorama dalle finestre del suo castello.

Un giorno, però, quella pace venne interrotta da un gruppo di soldati barbari che seminarono terrore e morte. Anche il suo castello fu distrutto e l'anziano uomo riuscì a rifugiarsi nei boschi con pochi superstiti. Qui egli accusò gli uomini presenti di non aver difeso le donne e i bambini. Essi si sentirono colpevoli e giurarono che avrebbero reagito all'invasione dei barbari. Cacciarono gli invasori, che però tornarono con molti complici.

La lotta fu molto dura e, mentre gli uomini combattevano, apparve la Madonna, venuta a dare conforto, sotto le sembianze di una povera donna con in braccio il suo piccolino. All'imbrunire la Madonna si rifugiò in un nascondiglio dove c'erano molte donne con i loro bambini e in cielo si accesero le stelle. Da una capanna nascosta uscì il vecchio signore del castello che salì per il sentiero che portava in cima al colle. Aveva ormai raggiunto la sommità quando fu raggiunto dai barbari a cavallo che lo investirono e lo trafissero con le lance.

La Madonna aveva assistito invisibile a quel delitto e, stringendosi il suo Bimbo, si alzò come una candida nuvola che, si dice, andò a posarsi sul monte sopra Varese, che da allora fu chiamato Sacro Monte.

http://digilander.libero.it

La leggenda della notte di san Lorenzo

Le leggende più interessanti legate a questa notte si hanno nell'antica Roma e nell'antica Grecia. La tradizione romana è quella che ha ispirato la nascita di questa ricorrenza così sentita: agosto era il mese dedicato all'imperatore Augusto e si celebravano diverse ricorrenze per augurare fertilità nel mondo agricolo. Una di queste era la processione in cui veniva portato in giro per la città il fallo di Priapo, il dio della fertilità, e le stelle cadenti erano considerate come l'eiaculazione del dio con cui venivano resi fertili i campi.

Ma il nome Notte di San Lorenzo da dove deriva?

Per capirlo dobbiamo guardare alla tradizione cristiana che ha ripreso la leggenda di Priapo e l'ha modificata.

Lorenzo è un nome che rimanda a Larentia, la Grande Madre, controparte femminile di Priapo, che rendeva la Terra Fertile.

Così le "lacrime" di Priapo sono diventate quelle di San Lorenzo, arcidiacono cristiano ucciso il 10 agosto a soli 33 anni per via di un editto per cui vescovi e presbiteri dovevano essere uccisi. Il rogo in cui venne ucciso Lorenzo era composto da carboni ardenti e, tradizione vuole che, le stelle cadenti siano proprio i carboni su cui venne bruciato il Santo.

Cosa succede nel cielo il 10 agosto, la Notte di San Lorenzo?

Guardando alla scienza e al lato puramente astronomico di quello che succede nel cielo la Notte di San Lorenzo, il 10 agosto, sappiamo che le stelle cadenti che possiamo vedere a occhio nudo sono le Perseidi. Si tratta di uno sciame di meteore che attraversano i cieli della Terra da fine luglio a fine agosto e che hanno un picco di visibilità da tra il 10 e il 12 agosto. Queste stelle candenti, le Perseidi, provengono dalla costellazione di Perseo e si sono originate dal passaggio della cometa Swift Tuttle intorno al Sole.

https://www.scuolazoo.com/

Il Tugnin e le giovani streghe del lago

Nel lontano 1605 in un paesino non lontano delle rive del Lago Maggiore viveva un pescatore di nome Antonio Binda, da tutti soprannominato Tugnin. Un uomo buono e volenteroso. Tra le sue numerose qualità spiccava l'onestà, proprio per questo era così amato.
Il Tugnin si recava al lago tutte le mattine e ogni giorno portava a termine i suoi compiti senza che nessuna sorpresa si presentasse nella sua vita.
Una mattina di maggio, tuttavia, accadde un fatto curioso e da quel giorno la vita del Tugnin non fu più la stessa.
Le acque del lago erano leggermente increspate, una leggera brezza che profumava di primavera scacciava le ultime nuvolette invernali, il sole rischiarava la sponda opposta al porticciolo dove Tugnin aveva ormeggiato la sua barca, sembrava una giornata perfetta per lavorare di buona lena!
Arrivato al porticciolo il giovane uomo notò qualcosa di strano: la sua barca era ormeggiata al contrario. Subito corse a controllare che nulla mancasse e, dopo qualche ispezione, si trovò costretto a constatare che non mancava proprio nulla. Com'era possibile allora che la barca fosse ormeggiata al contrario di come l'aveva lasciata la sera prima? Tugnin pensò ad un ladro ma com'era possibile che non mancasse nulla? Un ladro avrebbe portato via tutto, doveva essere qualcosa di diverso.
Tuttavia la giornata avanzava, allontanò quel pensiero e si imbarcò per andare a pescare. A sera, tornato al porto, ormeggiò la barca alla sua solita maniera e prese tutto l'equipaggiamento con sé. Voleva proprio vedere come avrebbero fatto ad usarla senza remi e quant'altro.
La mattina seguente la storia si ripeté e così tutti i giorni di quella settimana. Tugnin era sempre più confuso e cercò dunque un altro rimedio.
Il suo vicino di casa aveva un grosso cane da guardia, un cagnone minaccioso che avrebbe impaurito il più coraggioso degli uomini. Un giorno Tugnin lo prese con sé e lo legò alla barca. Era sicuro che quella strategia avrebbe funzionato, pensava che, se qualcuno si fosse avvicinato, il cane di certo avrebbe ringhiato, lui avrebbe sentito e sarebbe accorso ad incastrare il mascalzone. Ma quella notte Tugnin dormì beatamente, e altrettanto beatamente dormiva il grosso cane quando il mattino seguente Tugnin andò alla barca. La barca era di nuovo al contrario e non c'era nessun indizio che potesse aiutare il povero pescatore.
Era giunto il momento di indagare personalmente. Quella notte legò nuovamente il cane alla barca e andò a nascondersi nell'erba alta lì vicino. La luna illuminava chiaramente i dintorni, non avrebbe avuto difficoltà a smascherare i colpevoli. Ma i colpevoli quella notte si presentarono avvolti in lunghi mantelli, ampi cappucci a celare i volti. Le tre figure misteriose con un gesto della mano magicamente misero il cane a dormire, leggiadre salirono sulla barca e senza muovere un dito si addentrarono nel lago.
Tugnin immediatamente pensò a delle streghe, aveva sentito delle voci a riguardo quand'era bambino ma non vi aveva mai dato troppa importanza.
All'alba la barca riapparve, le figure, silenziosamente com'erano arrivate, ridiscesero e ormeggiarono la barca al contrario.
Tugnin non si poteva rassegnare e decise di rischiare tutto con un ultimo tentativo. Un'altra notte scese sulle acque del Lago Maggiore e Tugnin questa volta era ben nascosto sul fondo della barca, pronto a far luce su quella faccenda.
A mezzanotte le figure arrivarono, si imbarcarono e magicamente diressero la barca verso la piccola isoletta vicina. Quando le figure scesero, Tugnin le seguì, si addentrò con loro nel bosco e le guardò accendere un fuoco. Altre quattro figure arrivarono. Pian piano si tolsero i mantelli, bellissime donne erano nascoste dietro quelle pesanti stoffe. Iniziarono a mangiare e bere e presto si levò un gran vocio. Finito il banchetto le donne iniziarono a muoversi lentamente attorno al fuoco accennando una danza. I movimenti si fecero via via

più decisi, il ritmo aumentò. Le sette donne tolsero le ultime vesti che coprivano i loro corpi, sciolsero i lunghi capelli e continuarono a ballare. Alla danza si accompagnò una sorta di canto ma Tugnin non riusciva a comprendere le parole.
Ad un tratto dalle fiamme vermiglie comparve un uomo. Ma a guardalo bene aveva qualcosa di mostruoso: zoccoli al posto dei piedi, corna sul capo, ciuffi di peli ovunque e una piccola coda. Il demonio! Il cuore di Tugnin batteva all'impazzata, la paura lo scuoteva. Quelle donne avevano invocato il diavolo! Tugnin allora si affretta a tornare alla barca, si nasconde, terrorizzato ripete preghiere e cerca conforto nella fede. Vuole solo andar via. Poco prima dell'alba le donne tornano, i mantelli le avvolgono e, come se nulla fosse successo, tornano al porto.
Tugnin appena possibile corre subito dal prete a raccontare l'accaduto, sa che le accuse di stregoneria sono gravi, ma la paura è troppa, il male deve essere debellato o cose terribili sicuramente accadranno.
Il prete ascolta le parole del Tugnin, non ha ragioni per non credervi e decide di marcare l'ingresso della chiesa con una spessa striscia di sale. Quando le campane suonano gli abitanti del paese varcano la soglia della chiesa senza problemi, i bambini ci giocano, solo tre donne non riescono ad oltrepassarla, sembra siano bloccate da un muro invisibile. Le tre donne sono ragazze gentili, di buona famiglia, nessuno avrebbe mai potuto sospettare di loro, eppure sono accusate di stregoneria.
Giunge l'inquisitore, le donne vengono catturare e interrogate, spinte a confessare con atroci torture. Doloranti e tra le lacrime le tre fanciulle confessarono. Il prete, l'inquisitore, la popolazione tutta ebbero pietà di loro, del resto sono giovani, non hanno mai commesso i malefici di cui si sente parlare, nessun delitto e nessuna magia nera. Alle tre fu concessa clemenza ma con un avvertimento: se l'episodio si fosse ripetuto niente sarebbe bastato per salvarle da una punizione esemplare. Le giovani giurarono e tornarono dalle loro famiglie.
I giuramenti delle streghe però sono destinati a durare poco. Una forza le muove e neanche loro possono governarla. Così cedettero, furono infine scoperte e poste in clausura a trascorrere gli ultimi loro giorni a cercare di purificarsi e ottenere il perdono di Dio.

http://www.lagomaggiore.net

Acqua calda, miele e limone:

7 motivi per cui berne un bicchiere ogni giorno.

Maria Grazia Zanzi

Sicuramente avrai sentito dire che una bevanda preparata con acqua calda, limone e miele al mattino faccia miracoli per la salute. Sia il miele che il limone contengono potenti proprietà terapeutiche che, se combinate, si trasformano in un ottimo tonico per la salute. Questa bevanda è consigliata da molto dietologi per perdere peso e accelerare il metabolismo, ma in realtà ha molti più benefici.

Come prepararla

- Scalda un bicchiere d'acqua. Se utilizzi l'acqua dal rubinetto allora fai bollire un bicchiere d'acqua e lasciala da parte fino a quando non diventa tiepida
- Aggiungi un cucchiaino di miele naturale e mescola bene
- Spremi il succo di mezzo limone, mescola e bevi

È molto importante bere la bevanda subito dopo averla preparata, preferibilmente a stomaco vuoto, per ottenere tutti i benefici che ha da offrire. Non riscaldare il mix perché, secondo i principi ayurvedici, il riscaldamento del miele lo rende tossico e distrugge le sostanze benefiche in esso contenute.

Adesso passiamo a dare un'occhiata ad alcuni ottimi motivi per iniziare la giornata con questa bevanda.

I benefici

1. Aiuta la digestione

Uno dei primi benefici evidenti che deriva dal bere ogni giorno questa bevanda è una migliore digestione. Questa bevanda aumenta la produzione di acido gastrico e la secrezione biliare che facilitano la digestione del cibo e l'assorbimento di sostanze nutritive. Il cibo digerito che rimane nel tratto digestivo causa spesso gonfiore per via dell'azione dei batteri intestinali che cercano di digerirli. La loro eliminazione più rapida dal corpo è anche importante per mantenere la salute dell'apparato digerente.

2. Disintossica il corpo

Numerose sostanze tossiche entrano nel nostro corpo attraverso alimenti contaminati da pesticidi, chimici e fertilizzanti. Anche gli inquinanti ambientali vengono assorbiti attraverso la nostra pelle e il tratto respiratorio. Si accumulano nei tessuti, specialmente nel fegato e nei reni, e interferiscono con il loro corretto funzionamento.I succhi degli agrumi sono popolari nelle diete liquide detossificanti. L'acqua col limone e miele è un agente disintossicante delicato ma potente. È un tonico per il fegato, che migliora la sua funzione di neutralizzare le tossine. Il suo effetto diuretico aiuta a eliminare le tossine attraverso l'urina.

3. Aiuta a eliminare il grasso corporeo

Il succo di limone aumenta le secrezioni corporee, migliorando la circolazione del sangue e della linfa. Questo, oltre all'effetto diuretico, elimina le tossine accumulate nel corpo. Nel caso in cui non lo sapessi già, l'accumulo di tossine è una delle principali ragioni dell'obesità. Il nostro corpo libera queste sostanze dalla circolazione intrappolandole nel tessuto grasso. Questa bevanda **aumenta anche il metabolismo**. Berne un bicchiere a stomaco vuoto ti mette nella modalità brucia-grassi fin dall'inizio.

4. Dona salute e bellezza alla pelle
Il limone ha molti benefici per la pelle, ma aiuta anche a purificare il sangue favorendo la produzione di nuove cellule. Il miele sciolto nell'acqua ha una funzione ristoratrice, antibatterica e produce collagene aumentando così il tono, la luminosità e la bellezza della pelle.

5. Aumenta le difese immunitarie
L'effetto immunomodulante della bevanda al limone e miele può proteggerti dalle infezioni stagionali e dalle allergie. Ti aiuta a rimanere protetto dalle comuni infezioni e dalle malattie causate dalla variazione stagionale. Il miele ha qualità terapeutiche ed è ricco di proprietà antiossidanti, antibatteriche e antimicrobiche e aiuta a tenere a bada le infezioni.

6. Combatte la stitichezza
Il consumo regolare di acqua tiepida con miele e limone al mattino favorisce la regolarità intestinale. Questo mix stimola il sistema digestivo e idrata il colon stimolando quindi l'evacuazione. L'acqua calda stimola i naturali movimenti intestinali che impediscono la costipazione ma la digestione e il rilascio delle feci.

7. Pulisce il colon
L'acqua calda con miele e limone è un modo naturale e potente per pulire il colon, permettendo di funzionare meglio, aiutando il corpo ad assorbire i nutrienti, liberarsi delle tossine, rimanere adeguatamente idratati e tenere a bada il gonfiore.

Controindicazioni
Però bisogna stare attenti perché questa bevanda ha delle controindicazioni e sia il succo di limone che il miele non è adatto a chiunque. Ci sono alcuni rischi derivanti dall'uso del succo di limone. Sebbene questi rischi non siano potenzialmente letali, è comunque meglio chiedere il parere di un esperto prima di iniziare a consumarlo regolarmente.

- Salute dei denti - il succo di limone non è un alleato ideale per lo smalto dentale
- Aumento dell'assorbimento del ferro - secondo alcuni studi il succo di limone può aumentare l'assorbimento del ferro che potrebbe causare la tossicità da ferro
- È consigliabile evitare di consumare succo di limone se soffri di gastrite

Anche il miele ha delle controindicazioni.

- Mangiare troppo miele può portare a problemi di stomaco come crampi, gonfiore e diarrea
- Alcuni persone allergiche soffrono di asma, difficoltà a deglutire, mancanza di respiro, prurito, infiammazione della lingua e respiro affannoso dopo aver mangiato il miele
- Il miele dovrebbe essere evitato dai pazienti diabetici o dovrebbe essere assunto dopo la consultazione di un esperto
- Le persone che soffrono di problemi correlati al sanguinamento dovrebbero evitare di mangiare il miele

Ecco dunque tutti i benefici di questa meravigliosa bevanda, ma prendendo spunto dalle controindicazioni, è consigliabile consultare uno specialista e verificare se sei allergico al miele.